GAZZETTA PIEMONTESE

La politica vaticana della Francia

La seduta del 26 della Camera francese ha avuto, specialmente nei riguardi nostri, una notevole importanza. Discutendosi, nella parte generale, il bilancio degli esteri, vi si sono trattate questioni attinenti la politica del nostro paese e le relazioni nostre colla Francia, specie in riguardo al Vaticano. Vi hanno avuto un'eco piuttosto rumorosa e le troppo famose feste di Nizza, in cui è stata troppo stiracchiata la memoria di Garibaldi, e i casi del 2 ottobre a Roma, in cui in fin de' conti gli insultatori di una tomba [illegible] non s'ebbero tutto quello che pur si sarebbero meritato. Per questi ultimi particolarmente i clericali hanno levato alte strida protestando delle ingiurie ricevute e tacendo di quelle lanciate prima. Il ministro Ribot fece loro una risposta di cui noi non abbiamo alcun motivo di dolerci, chè anzi, per qualche riguardo, significa esistere nel Governo francese uno spirito di conciliazione e, diremmo anche, di deferenza verso il nostro Governo. Sopratutto è stata significativa la dichiarazione del Ribot: essere opinione generale in Europa che la pace sia più assicurata adesso che non lo fosse alcuni mesi addietro.

***

Nella seduta dell'altro giorno è stata pure trattata l'altra questione dell'Ambasciata presso il Vaticano, la quale ritorna in campo quasi ogni anno alla discussione del bilancio degli esteri. Su di essa la parte radicale dell'Estrema Sinistra concentra i suoi sforzi senza però vedere molto vicino il giorno della vittoria. Se dovessimo giudicare dallo spirito pubblico alla stregua dei dati numerici, dovremmo credere che in esso le tendenze verso il Vaticano siano stazionarie.

Ricordiamo qualche cifra.

Nel 1888 chi solleva la questione è il Ferroul e il Goblet gli risponde: « Dicesi che la Francia sola è il sostegno del potere papale. Quale è dunque il Governo francese che oserebbe arrivare fino alla abolizione dell'Ambasciata? Quanto a noi, osserviamo il concordato ».

La Camera respinse l'emendamento proposto per la abolizione dell'Ambasciata con 307 voti contro 217.

L'anno scorso la questione ritornò in campo per opera del Lecomte.

L'emendamento venne respinto con voti 317 contro 205.

Quest'anno, nella tornata dell'altro giorno, fece la comparsa la proposta l'Hubbard. Sappiamo già quello che gli ha risposto il Ribot.

La Camera, anche questa volta, ha respinto con 284 voti contro 210.

***

Questi numeri, se hanno un valore, significano una cosa, e cioè: che i francesi pensano che, dappoichè il Vaticano serve spesse volte ai loro fini, non è il caso di privarsi di quei mezzi, i quali valgono a [illegible] a tempo e luogo. In questo secolo indiscutibilmente uno dei principali punti di appoggio della politica di Francia è stato il Vaticano. Vero è che qualche volta è stato un appoggio mal sicuro e fatale, come nel caso di Napoleone III. Ma non per questo cessa ora di esserlo e anche da ultimo a qualche cosa il Lavigerie ha servito.

Nè di ciò vien fatto mistero. « Non abbiamo da trattare colla Santa Sede soltanto per questioni secondarie, ma altresì per questioni più alte e interessi di maggiore importanza, che sono per lo più d'indole diplomatica. » Così ha detto il Ribot con tutta schiettezza. Epperò sanno i radicali francesi che, meno che nel caso di una loro salita al potere (e forse nemmeno allora!), il Governo non vuole e non può sminuire l'importanza delle sue relazioni col Vaticano, a cui è legato dai concordati e dalla tradizione politica. Dal loro canto i radicali stanno fermi e compatti sopra ai 200 contro quell'Ambasciata che ogni anno è cagione di nuove e sempre uguali dichiarazioni sulla politica ecclesiastica del Governo.

***

Dopo ciò noi non concluderemo col Crispi che lo spirito pubblico francese sia tutto quanto dominato dal clericalismo, sebbene le provincie siano molto devote, ancora adesso, alla causa del Santo Padre. Ma non possiamo neanche concludere che quello spirito siasi gran chè affrancato dall'antica soggezione. In Francia il Papa ha ancora molti amici anche fra coloro i quali non fanno professione di cattolicismo dogmatico. La diplomazia francese, in questo nostro periodo di tempo più che mai, sa benissimo che un mezzo per tener sempre in qualche soggezione l'Italia è quello di aver dalla propria il Vaticano. Nè facciano specie alcuni conflitti del genere di quelli dell'arcivescovo di Aix. Essi non possono valere a intorbidare relazioni che basano su interessi reciproci di ben più grande importanza. In Francia la separazione della Chiesa dallo Stato non è così vera e profonda come da noi, dove, più che il diritto, l'ha creata il fatto. Colà l'elemento ecclesiastico entra in qualche modo nell'organismo dello Stato.

Date adunque queste condizioni di cose — e cioè le esigenze della politica non meno che le tendenze generali del paese — si comprende come il Governo non possa indursi a sopprimere la sua rappresentanza ufficiale presso il Vaticano. Per nostro conto al postutto non abbiamo di che dolercene, dal momento che quella non è una causa, ma una conseguenza. Quel giorno che il Governo francese potrà fare una politica vaticana più liberale, l'emendamento Hubbard avrà trovato un maggior numero di aderenti e forse allora i 210 votanti saranno passati al posto della maggioranza.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

La condotta del commendatore Nisio e il ministro Villari.

27, *ore 4,30 pom.*

Già vi telegrafai dell'impressione disgustosa destata dalla lettera pubblicata dal comm. Nisio nel *Popolo Romano*. I commenti continuano assai severi. Nessuno ignorava come il Nisio sin dal tempo in cui aveva dovuto cessare dall'ufficio presso il Ministero degli esteri per tornare alla Minerva non trovavasi a suo agio.

Credeva sotto Villari di poter riportare l'autorità assoluta esercitata con altri ministri. Molti atti mi dimostrano che il Nisio non solo non acquistavasi sotto Villari, ma lo avversava. Questi pensò allora a nominarlo provveditore, onde evitare di collocarlo a riposo, come aveva diritto di fare.

Sopravvenne il processo Mandalari, il quale diede il tracollo alla posizione del Nisio. Maestre e padri di maestre venuti al Ministero si rifiutavano di conferire con Nisio. Allora questi si indusse spontaneamente a chiedere il congedo, licenziandosi dal Ministero come uomo il quale sa di non tornarvi.

L'onorevole Villari, per larghezza, volle aiutare l'uscita del Nisio promettendogli un incarico presso la Biblioteca di San Giacomo, avvertendolo però che se non chiedeva il collocamento a riposo lo avrebbe proposto egli di ufficio in Consiglio di ministri.

Il Nisio, ringagliardito dalla bontà dell'on. Villari, accampò pretensioni che il ministro rifiutò. *Inde irae* del Nisio, che pubblicò la lettera giudicata il suo suicidio. Certamente meritava che il Villari lo trattasse con più severità. *(Vedi a proposito del Nisio la nostra lettera da Napoli in altra parte della pagina)*

Come vi è stato telegrafato, il comm. Nisio, già direttore delle scuole all'estero al Ministero, ha pubblicato nel *Popolo Romano* una lettera aperta al ministro Villari, di cui importa qui, per maggiore intelligenza della cosa, riferire una parte. La lettera è assai fiera. In essa il Nisio sostiene che gli è stata carpita la domanda di collocamento a riposo mediante lusinghe e promesse con cui sarebbe stata sorpresa, a sua dire, la sua buona fede.

Soggiunge:

« .... V. E., avuta in mano la desiderata domanda, dimenticando le promesse, cominciò a negarmi la promozione in uno degli Ordini cavallereschi adducendo vari pretesti che mi fu assai facile confutare.

« E persistendo per nondimeno V. E. a rifiutarmi tale riparazione morale, cui io tenevo sopra tutto, per telegramma io dichiarai a V. E. che, mancata la prima condizione per la quale io era stato indotto a fare la domanda, questa dovevasi considerare come non fatta. E con lettera raccomandata dello stesso giorno scrissi a V. E. queste parole:

« Io credo più decoroso per me che V. E. applichi « contro di me l'art. 5 della legge 14 aprile 1864, « quando mi nega la soddisfazione morale posta per « condizione essenziale alla mia domanda. »

« V. E. era in tempo di annullare il decreto di collocamento in riposo sulla mia domanda, perchè questo non fu registrato dalla Corte dei conti che il 5 ottobre, mentre il mio telegramma e la mia lettera furono inviati il 23 settembre. E l'applicare contro di me la legge citata avrebbe porto il destro a V. E. di dimostrare che non costretta da pressioni esterne mi allontanava dal Ministero, ed a me di conoscere le vere mie colpe e di poter fare, in via legale, le mie difese. »

E più avanti:

« Nè V. E. ha mantenuta l'altra promessa, cioè dell'incarico della direzione della Biblioteca di San Giacomo. Per il decreto ministeriale del 18 settembre a me si commette l'incarico della compilazione del catalogo per materie; e poichè [illegible] Biblioteca è una sezione della Nazionale, io, dinanzi alla opinione pubblica e secondo il regolamento in vigore, non sarei che un impiegato [illegible] dipendente dal prefetto della Biblioteca Nazionale.

La lettera finisce così:

« V. E. accompagnando il decreto del mio collocamento a riposo con l'altro dell'incarico, ha dato ad intendere al mondo che io — di mia spontanea volontà — abbia domandato il ritiro, e che V. E. sia stata molta generosa verso di me.

« Ora io ho il dovere di fare manifesto a tutti gli amici che essi, così pensando, sarebbero tratti in inganno, e che la ostentata generosità di V. E. verso di me è una derisione.

« E poichè contro l'abuso di potere che V. E. ha commesso a mio danno mi è preclusa ogni via legale per reclamare, per ora con questa mia lettera io protesto contro l'operato di V. E., aspettando tempi migliori in cui mi sia dato sperare la giustizia che mi è stata negata al presente. »

(Edizione mattino).

Il Corpo invalidi e veterani — Notizie diverse.

27, *ore 9,30 pom.*

Secondo l'*Esercito*, il generale Pantaleoni, riferendo sopra l'ispezione fatta ai veterani in Asti, avrebbe proposto di concentrare il Corpo in Napoli, specialmente per considerazioni di clima. Lo stesso giornale crede che Pelloux non introdurrà nessuna variante nel bilancio della guerra.

Il Consiglio di presidenza del Congresso per la pace ha deciso di offrire un banchetto ai membri dei Parlamenti esteri che interverranno al Congresso.

Il banchetto avrà luogo probabilmente il 7 novembre.

— La *Gazzetta Ufficiale* contiene un decreto che scioglie il Consiglio di Limatola per irregolarità commesse dagli amministratori.

— Un altro decreto erige in ente morale l'Asilo infantile *Principessa Maria Letizia* in Torriglia.

— L'on. Colombo ha sospesa la sua partenza per Milano.

— Oggi non si è pubblicato il Bollettino Giudiziario.

— Il *Fanfulla* smentisce che siavi tra i progetti quello di sospendere per un biennio le promozioni degli impiegati e sopprimere le indennità di residenza.

Mi consta d'altra parte che il Ministero proporrà tale soppressione solo per gli impiegati di nuova nomina e per quelli che domandano il trasloco a Roma.

Segue il processo degli anarchici. Una sentenza della Cassazione di Roma. La querela Cavallotti-Sbarbaro.

27, *ore 7,50 pom.*

Nella seduta odierna si è continuato l'esame di vari agenti, le cui deposizioni sono accolte dalle solite proteste degli imputati e dai [illegible] soliti fischi del pubblico, che in questo processo sembra entrare un po' troppo. L'avv. Lollini solleva un incidente protestando perchè la Questura fa assistere alle udienze speciali resocontisti i quali redigono un verbale per suo uso. Chiede l'esclusione di tali resocontisti. Il Fisco vi si oppone. Il Collegio della difesa protesta. Il Tribunale respinge l'eccezione. Si interroga il carabiniere Duria, quegli che fu creduto ferito mortalmente. È un giovane pallido, quasi imberbe. Dice che fu assalito da varie persone, ebbe vari colpi; però [illegible] poco.

***

Al Tribunale oggi dovevasi discutere la causa per diffamazione intentata da Cavallotti contro il professore Sbarbaro e l'editore Perino per un articolo pubblicato nel *Libero Edificatore*. Aperta l'udienza, leggesi una dichiarazione di Sbarbaro, il quale dice di ritrattare una ad una (*sic*) le singole ingiurie e diffamazioni contenute nei suoi articoli contro il Cavallotti, dicui riconosce pienamente l'onorabilità come uomo privato, come scrittore e come rappresentante del Paese, soggiungendo di dolersi di avere coi suoi attacchi male ripagato gli uffici fatti dal Cavallotti per la sua liberazione (*sic*). Leggesi inoltre un annunzio dell'editore Perino, il quale dichiara di aver pagato ottomila lire a Cavallotti per indennità. In conseguenza di ciò il Cavallotti ha ritirata la sua querela.

***

La Corte di Cassazione di Roma ha pronunziata sentenza sul conflitto nella causa degli anarchici di Jesi, sollevato dinanzi alla Corte d'appello d'Ancona. La Cassazione, sopra requisitoria del procuratore-generale Auriti, dichiara il Tribunale competente a conoscere la causa in primo grado e quindi la Corte d'appello di Ancona in secondo, e ordina il rinvio degli atti alla Corte stessa.

La Cassazione ritiene che l'anarchia non tende a mutare una forma di Governo, ma a sconvolgerle tutte, e perciò le Associazioni anarchiche non sono politiche, ma cadono sotto l'applicazione dell'articolo 248 del Codice penale.

Ecco il testo dell'art. 248 del C. P.:

« Quando cinque o più persone si associano per « commettere delitti contro l'amministrazione della « giustizia, o la fede pubblica, o l'incolumità pub« blica, o il buon costume e l'ordine delle famiglie, « o contro le persone o la proprietà, ciascuna di esse « è punita per il solo fatto dell'associazione con la « reclusione da uno a cinque anni.

« Se gli associati scorrono le campagne o le pub« bliche vie, e se due o più di essi portino armi o « le tengano in luogo di deposito, la pena è della « reclusione da tre a dieci anni.

« Se vi siano promotori o capi dell'associazione, « la pena per essi è della reclusione da tre a otto « anni, nel caso indicato nella prima parte del pre« sente articolo, e da cinque a dodici, nel caso indi« cato nel precedente capoverso.

« Alle pene stabilite nel presente articolo è sem« pre aggiunta la sottoposizione alla vigilanza spe« ciale dell'Autorità di pubblica sicurezza. »

Il processo degli anarchici di Jesi fu rinviato intorno a un mese fa dinanzi al Tribunale di Ancona, dinanzi a cui la Difesa, per condurre i suoi clienti dinanzi ai giurati, aveva sollevata eccezione di incompetenza.

(Edizione giorno).

I trattati di commercio colla Germania e coll'Austria. Le pioggie e il Tevere.

28, *ore 9,18 ant.*

Il *Don Chisciotte* conferma la notizia, che voi avete già pubblicato, che, cioè, il trattato commerciale italo-germanico si reputa ormai conchiuso. Vi è fatta molta parte ai bisogni della nostra agricoltura. Invece vi sarebbe ancora qualche difficoltà pel trattato italo-austriaco, specie a riguardo dei tessuti. Credesi però che anche queste difficoltà si appianeranno presto e si potrà venire alla conclusione.

— Causa le pioggie dirotte di questi giorni il Tevere è gonfiato e piuttosto minaccioso.

Il Re a Vercelli

Vercelli, 27 ottobre.

Anzitutto due parole sullo scopo della visita reale.

Qualche mese addietro, il Comitato per l'Ossario da erigersi nella vicina Palestro aveva stabilito di iniziare i lavori murari nel corrente ottobre, e per mezzo dell'on. Lucca, sottosegretario degli interni, aveva fatto pregare il Re di voler porre la prima pietra del patriottico edificio. Il Re gradì la preghiera e promise il suo intervento alla cerimonia. Senonchè per ragioni tecniche e finanziarie essendosi dovuto rimandare la funzione ad epoca indeterminata, l'onorevole Lucca si affrettò di ciò avvertire S. M., il quale a mezzo del comm. Rattazzi rispose all'on. Lucca con un telegramma assai lusinghiero in cui diceva che, per dovendosi rimandare il collocamento della prima pietra dell'Ossario, tuttavia non intendeva di rinunciare alla promessa visita ai vercellesi.

Ed ecco la genesi, dirò così, del fausto evento di domani, che resterà lungamente nei fasti di questa patriottica città, il cui affetto e la cui devozione per Casa Savoia hanno una tradizione di cinque secoli.

Quantunque il Re abbia esternato il desiderio, anzi, per dir meglio, abbia posto quasi a condizione che il ricevimento dovesse avere un carattere di assoluta semplicità, tuttavia, giudicando da ciò che si vede fin d'oggi, si può indovinare che il sovrano desiderio non sarà esaudito che molto relativamente.

Infatti, appena disceso oggi dal treno, notai nella tranquille vie della simpatica città un movimento insolito ed un viavai di carri carichi di pennoni, di aste, di bandiere, di orifiammi, e dappertutto un affaccendarsi di operai intenti ad un lavoro: abbellire la città con profusione di drappi bianchi, rossi e verdi.

Non vi è famiglia, una sola, che posseggа un balcone, una finestra o un buco che guardi sulle strade, la quale non pensi a esporre un drappo tricolore o una bandiera.

Certi quartieri sono già stati preparati a festa fin da stamane, e gli altri si affannano ad imitarli con lavoro febbrile. Un tappezziere di Torino, che ha avuto la buona idea di inviare qui una selva di vessilli, ha fatto affari d'oro.

Giudicando quindi da questi prodromi, si può dire senza tema di fare una profezia sbagliata che il ricevimento di domani avrà un carattere spiccatamente entusiastico e tale da impressionare Umberto I, quantunque sia ormai assuefatto alle continue dimostrazioni di affetto degli italiani.

All'entusiasmo poi dei vercellesi della città bisognerà aggiungere anche quello dei vercellesi del circondario e dei paesi limitrofi, i quali hanno promesso di mandare qui numerose rappresentanze ufficiali e popolari.

Un Comitato formatosi nel seno delle Società operaie della città ha ricevuto la promessa di intervento da circa ottanta Sodalizi del circondario e della provincia, e cioè da Albano, Alice Castello, Arborio, Asigliano, Buronzo, Bianzè, Borgo d'Ale, Borgovercelli, Biella, Carisio, Crova, Cappuccini Vecchi, Confienza, Cigliano, Casalvolone, Caresana, Cascine San Giacomo, Casale, Desana, Fava, Fontanetto Po, Gattinara, Ghemme, Lignana, Lozzolo, Livorno Vercellese, Lenta, Mortara, Olcenengo, Oldenico, Novara, Palestro, Palazzolo, Pastengo, Robbio, Rossenda, Ronsecco, Rossio, Saluggia, Serravalle, Santhià, San Germano, Stroppiana, San Gennario, Tricerro, Tronzano, Trino e Villata.

Si può quindi calcolare che il solo esercito operaio sarà forte di qualche migliaio di persone, con cento bandiere. Questo per la parte, dirò così, popolare del ricevimento.

Riguardo poi alla parte che chiamerò ufficiale, spettante al Municipio, questo, pur facendosi scrupolo di osservare il desiderio del Re circa la semplicità della festa, ha però voluto che all'avvenimento partecipassero pure quanti sono fra i vercellesi distinti che risiedono fuori della città, ai quali ha rivolto speciale lettera d'invito.

Furono inoltre invitate tutte le Autorità civili e militari della provincia, i senatori ed i deputati, nonchè tutte le rappresentanze comunali dei paesi del circondario.

Infinite sono le adesioni pervenute, sì che si calcola che al ricevimento in Municipio interverranno non meno di cinquecento persone, tutte rivestite di qualche carica amministrativa.

Il programma della giornata fu così stabilito.

Alla stazione il Re sarà ricevuto dal sindaco e dalla Giunta municipale, da S. E. l'onor. Lucca, dai generali e da monsignor arcivescovo. Fuori della stazione saranno schierate in due file le Società operaie e gli alunni interni del Collegio Dal Pozzo.

Il corteo reale, in vettura, si recherà direttamente al palazzo municipale per il ricevimento dei personaggi ufficiali; poscia, pel corso Carlo Alberto, il Re si recherà nella nuova piazza Torino, in mezzo alla quale sorge il monumento di Vittorio Emanuele. Nel vasto spazio, chiuso dalla cancellata che attornia il monumento, avrà luogo il ricevimento delle Società operaie.

Dopo di che il Re visiterà successivamente le caserme militari, il Ricovero di mendicità, la Cassa di Risparmio, l'Ospizio di carità, il Collegio delle orfane, la Casa operaia, l'Asilo Tommaso Mora, il Duomo e per ultimo l'Ospedale Maggiore. Stante la ristrettezza del tempo, in alcuni di questi Istituti il Re farà una visita *pro forma* sostando semplicemente per ricevere gli omaggi degli amministratori.

I soli quartieri militari, l'ospedale, il Duomo e il Ricovero di Mendicità avranno l'onore di ospitare l'augusto visitatore.

Nel Duomo S. M. sarà ricevuto dall'intiero Capitolo capitanato dall'arcivescovo monsignor Pampirio. Il Re visiterà il sepolcro del suo più antenato Amedeo IX, che si conserva in una delle maggiori cappelle della Cattedrale.

L'Amministrazione del Ricovero, approfittando della fausta circostanza, inaugurerà in presenza del Sovrano la seguente epigrafe che ha fatto murare sotto il porticato del primo cortile:

Compiendosi il cinquantesimo anno — da che il magnanimo re Carlo Alberto — decretava l'erezione — di questo Ricovero di Mendicità — creato col concorso spontaneo e continuo — di largizioni private — auspice S. M. la regina Maria Cristina — pia, caritatevole, benefica — S. M. Umberto I — esempio insigne di ogni civile virtù — coll'Augusta sua presenza — commendava — l'opera santa dei nostri avi — infondendo per l'avvenire di essa — nuova fede — a Vercelli esultante — 28 ottobre 1891.

***

Oggi intanto il sindaco comm. Bellardi ha fatto pubblicare il seguente manifesto:

Concittadini,

L'arrivo di Sua Maestà è fissato per le ore 10 antimeridiane di domani.

L'augusto e amato nostro Sovrano per tratto speciale di sua benevolenza si tratterrà a Vercelli buona parte della giornata, ricevendo le Autorità, e rappresentanze amministrative e popolari e visiterà oltre al monumento eretto al Gran Re, la residenza municipale, i principali istituti e monumenti cittadini, transitando per le vie Ferrata, Cavour, corso Carlo Alberto e piazza Torino, corso Carlo Alberto e piazza Milano, via Felice Monaco, corso De Gregory, via San Cristoforo, via Visitazione, piazza e via della Cavallerizza, corso Garibaldi, via del Carmine, degli Spalti, delle Vigne, piazza Stazione, corso Umberto, via del Duomo, via Gioberti, piazza Cavour, via Ferrata e piazza Stazione.

Di tale nuova e singolare significazione di bontà sovrana, riconoscenti al Re leale, prode e popolare, sciogliamo un evviva all'amato Sovrano; e prepariamoci a riceverlo in modo degno dell'augusta sua persona e dell'affetto antico, reverente e profondo che da secoli lega Vercelli all'augusta dinastia di Savoia.

Viva il Re Umberto I!

Il sindaco: A. BELLARDI.

Il Comitato delle Società popolari, l'Associazione generale degli operai e il Comizio dei veterani hanno pure pubblicato manifesti di circostanza invitanti a ricevere il Re con quell'entusiasmo che è nel cuore della popolazione.

***

VERCELLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, *ore 8,30 ant.* — Il tempo è leggermente annuvolato. Fin dalle prime ore del mattino la città è animata da un insolito movimento che si accresce man mano che arrivano i forestieri dai paesi vicini.

Da tutte le barriere quasi giungono numerosi a piedi in grosse comitive, o in vetture. I primi treni della tranvia erano addirittura stipati. Le varie Commissioni del Comitato delle Società popolari ricevono i rappresentanti dei Sodalizi forestieri e li accompagnano al luogo di riunione, che è il chiostro della chiesa di Sant'Andrea.

Parecchie Società sono accompagnate dalle musiche dei loro paesi, suonanti marcie ed inni patriottici.

Giungono pure i rappresentanti dei Comuni, sindaci, consiglieri, amministratori di Opere pie e Istituti pubblici, che si distinguono per l'abito di ricevimento. Raramente Vercelli ha visto fra le sue mura una riunione più numerosa di tube e di *frak*.

Nella notte e nelle prime ore del mattino tutti i balconi e le finestre furono messi in toeletta tricolore. Le bandiere sventolanti al sole non si contano: sono una selva fitta fitta.

Le adiacenze della stazione incominciano ad affollarsi. La piazza della stazione è stata circondata da alti pennoni sui quali sventolano dei lunghi orifiammi.

L'on. Lucca è giunto ieri da Roma, e coi treni della sera sono pure giunti parecchi personaggi, fra cui il prefetto di Novara comm. Arata, il tenente-generale Bruzzo, il barone Cova, primo ufficiale dell'Ordine Mauriziano, il tenente-generale Lanza, gli onorevoli Faldella e Calpini.

Per le 9 di stamane è annunciato pure l'arrivo di S. E. Farini, presidente del Senato.

VERCELLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, *ore 9,40 ant.* — In questo momento la vasta piazza della Stazione e la lunga via della Ferrata hanno l'aspetto di un mare ondeggiante.

Le Società operaie colle loro cento bandiere fanno ala all'uscita. Con essi vi sono gli alunni del Convitto in divisa.

Due compagnie di soldati fanno il servizio d'onore.

Molti carabinieri, guardie di P. S. e guardie municipali presiedono al buon ordine.

Giungono man mano le vetture portanti S. E. l'onorevole Lucca, il sindaco comm. Bellardi coi membri della Giunta, l'arcivescovo, il prefetto di Novara comm. Arata, i senatori Ferrati, Guala, Farini, Verga, i deputati Carrotti e Casana, i generali Bruzzo, Lanza e Vacca.

Di fuori aumenta l'impazienza; tutti gli sguardi si rivolgono ripetutamente al quadrante dell'orologio esterno della stazione.

Il treno reale arriva alle ore 10,30 senza essere preceduto dalla staffetta. La Musica intuona l'Inno reale.

Il Re veste la bassa tenuta. È accompagnato dai generali Pallavicini e Adami e dal comm. Rattazzi. Stringe la mano al sindaco Bellardi, all'on. Lucca, ai generali. Si trattiene alcuni minuti coll'arcivescovo.

Appena la comitiva reale appare sulla soglia esterna un lungo, formidabile grido di evviva erompe da migliaia di petti ed echeggia per la vasta piazza, e si diffonde in un baleno per la via della Ferrata.

Migliaia di cappelli si agitano insieme alle bandiere. È una scena imponente, a cui il Re assiste visibilmente commosso.

Il Re sale in vettura con Lucca, Bellardi e Pallavicini. La comitiva reale entra in città, procedendo in mezzo ad una fitta folla di popolo acclamante. Dai balconi e dalle finestre, gremiti di spettatori, si battono le mani, si gridano evviva, si gettano fiori. Il Re saluta a destra e a sinistra continuamente, incessantemente.

Il « luncheon » alla Villa Reale di Monza.

Alle 2 1/2 dalla stazione centrale di Milano partiva il treno speciale degli invitati per Monza. Quivi li attendeva il colonnello Cacciaviga, scudiere del Re.

Il corteo giunto alla Villa, gli invitati furono introdotti nel salone di mezzo ove per solito si fa della musica, ricevuti dal principe Coraini; già vi si trovavano altri invitati venuti nei loro equipaggi dalle ville della Brianza, del Varesotto e anche dal lago di Como. In tutto erano poco più del centinaio.

Dopo un quarto d'ora comparve la regina Margherita, seguita dalla duchessa di Genova, Isabella. Qualche minuto dopo entravano il principe Vittorio Emanuele, il Duca d'Aosta e il Duca di Genova.

La Regina salutò tutte le signore e per tutte ebbe una parola gentile.

Le dame erano in *matinée* e cappello; gli uomini in soprabito e cappello basso.

Terminate le presentazioni, la Regina, dando il braccio al Duca di Genova, preceduto il corteggio, traversando le sale per recarsi nel salone da ballo.

Si ballò sino alle 5 3/4.

Sopraintendeva alla festa il gran mastro delle cerimonie conte Gianotti.

Il Principe ereditario primo entrò nella sala del *buffet*.

Al ritorno alla stazione di Monza erano riservati agli ospiti esclusivamente dei *landaus*. Alle 6,20 il treno speciale li riconduceva a Milano.

Il disastro ferroviario di Moirans.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Un rapporto ufficiale sull'accidente ferroviario di Moirans constata che furonvi soltanto due viaggiatori morti e 21 feriti gravemente, di cui nessuno in pericolo.

I sovrani di Russia, Danimarca e Grecia.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — I sovrani di Russia e di Danimarca partiranno giovedì mattina a bordo della *Stella Polare*. I sovrani della Grecia partiranno lo stesso giorno per Danebrog, via Lubecca.

I disastri delle pioggie

Trenta indigeni seppelliti sotto un muro a Tunisi.

TUNISI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — In causa delle pioggie torrenziali nel pomeriggio un muro di sostegno della Compagnia delle tranvie, appena costrutto, si sfondò seppellendo trenta indigeni assistenti a nozze in due case vicine. L'emozione è considerevole. Lo sgombero delle macerie è attivamente spinto.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 28. — Le inondazioni del Tamigi continuano. Numerosi villaggi sono sott'acqua; i danni considerevoli.

BORSA UFFICIALE.

28 ottobre.

Rendita Corso medio d'ufficio 91 40.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 30 — 102 40	— — — —
»	102 22 1/2 102 32 1/2	— — — —
Svizzera	102 10 — 102 20	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 63 — 25 65 —
Id. lungo	— — — —	25 61 — 25 63 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 5/8 125 7/8
		lungo 125 5/8 125 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 28 ottobre. — La buona ripresa del Boulevard di ieri sera non ha mutato [illegible] le quote del nostro listino da quelle di ieri, ed a ragione, visto che non si era risentito che in parte il grave ribasso dei giorni scorsi e si era rimasti per la Rendita circa 50 centesimi sovra la parità.

Qui si dubita che la miglioria non sia duratura, e se ne attende la conferma per procedere con qualche maggior sicurezza.

Rendita cont. 91 45 91 42 1/2.
Rendita fine 91 47 1/2 91 45.
Rendita fine pross. 91 62 1/2 91 65.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	[illegible] 50 365 50		B. S. (A)	76 — — —
Torino	801 — — —		Serie B	75 — — —
Ferr. Mer.	607 — 608 —		Fondiaria	6 — — —
Tiberina	33 50 34 50		Cartiere	516 — — —
Ferr. Med.	463 — 464 —			

Cassa Sovvenzioni Milano [illegible] —.

CORRIERE DI NAPOLI

(Qui si parla di fatti poco piacevoli e del comm. Nisio).

Napoli, 24 ottobre.

(Nox) — Ho avuto per le mani la relazione che Michelangelo d'Ayala, regio commissario per il Comune di Sant'Anastasia, lesse negli ultimi giorni del mese scorso nella prima tornata del Consiglio municipale di quel paese. È uno studio alto e sereno, e, se lo spazio mio lo permettesse, io vorrei occuparmene largamente.

La relazione è tanto più importante in quanto è un'analisi accurata della vita dei piccoli Comuni del Mezzogiorno. Bisogna convenire dolorosamente che Sant'Anastasia non è punto una eccezione, e che in gran parte dei nostri Comunelli la morale amministrativa non è nè più larga, nè più elevata.

Michelangelo d'Ayala, che è da molti anni nelle Amministrazioni e che conosce assai bene le condizioni del Mezzogiorno, ha indicato in questa sua breve ed efficace relazione quali siano le vere cause del male.

È incredibile come in certi Comuni — e per troppo il loro numero è tutt'altro che esiguo — si sciupi il pubblico denaro. La massima *rubare al Comune rubare a nessuno* è radicata in molti animi. E persino della gente onesta e incapace di frodare si crede poi in diritto di spendere il denaro comunale largamente, facendolo servire a scopi personali.

Qualche volta, viaggiando per le campagne del Mezzogiorno, mi è capitato di entrare in Comunelli molto poveri, dove la viabilità era assai trascurata. E quasi sempre la sola strada del paese, costruita con grandi sforzi, era quella che menava alla casa del sindaco.

Un sindaco che aveva dovuto soggiacere a una grave inchiesta amministrativa, e che era minacciato da una grave inchiesta penale, mi esponeva un giorno, quasi in sua discolpa, questa bizzarra teoria:

— Io — diceva il bravo sindaco — sono medico. Ogni visita che faccio mi viene più o meno ben pagata, ma mi vien sempre pagata. Ora invece, come sindaco, sto delle ore intere sul Municipio e non ho un soldo. Aggiungete a tutto questo che, per riescire, ho dovuto anche far delle spese. Volete che non me ne rivalga? Volete che io mi rovini?

Il prefetto, che potrebbe far molto, che potrebbe con sforzi di energia arrestare il male, è anche lui soggetto alle camarille locali. Vi sono dei deputati che s'impongono, dei grandi elettori che danno il loro voto solo a certe condizioni. Se il prefetto vuole, come si dice comunemente, fare una buona figura, se vuole far trionfare i candidati del Governo, deve chiudere un occhio e magari tutti e due. Ogni tanto vengono mandati dei regi commissari nei piccoli Comuni e qualche amministratore è raramente processato. Ma poi le cose tornano da capo.

Qualche prefetto che ha voluto prendere le cose sul serio e ha voluto energicamente protestare contro gli sperperi del danaro pubblico, si è sentito mancare l'appoggio quando proprio ne aveva maggior bisogno.

È incredibile il numero dei fatti che vien fuori da questa piccola relazione del D'Ayala, scritta con ammirevole lucidità di pensiero e di forma. Il danaro pubblico, tolto malamente ai poveri contadini, veniva buttato in Associazioni inutili, telegrammi a giornali e a deputati, giudizi temerari e partigiani, opere pubbliche, consigliate da interessi personali, ecc. E la Prefettura non solo lasciava passare, ma approvava senza scrupolo.

Fra le spese dell'anno scorso v'è quella di *fotografie rappresentanti il Consiglio comunale in dimostrazione*. La cosa sembra una trovata di spirito ed è invece un fatto. La Prefettura, *dopo aver approvata la strana spesa*, si contentò solo di osservare nel conto consuntivo: « È strano il titolo della spesa, nè si comprende l'utilità di eseguirla ». Son cose che, se non fossero vere, sembrerebbero assurde!

***

Un'altra prova della imprevidenza e, peggio ancora, della peccaminosa condiscendenza dei Comuni meridionali nel far servire il pubblico danaro a scopi personali, l'abbiamo avuta in un recente fatto che ha prodotto in tutti la più penosa impressione.

Voi ricordate il comm. Nisio, l'ex-direttore della istruzione primaria, il quale dovette ritirarsi a vita privata dopo il plebiscito severo che la sua condotta suscitò in tutta la Stampa italiana. I giornali di tutta Italia sorsero a protestare contro la permanenza al Ministero di un uomo che aveva destato tanta e così generale disapprovazione.

Ora il Nisio, costretto a ritirarsi, avrebbe dovuto purificarsi dalle accuse, rinchiudendosi nel più assoluto silenzio e cercando di farsi dimenticare.

Invece, fin dal primo momento, fece annunziare da qualche giornale che egli intendeva ricorrere al Consiglio di Stato contro il decreto ministeriale che lo aveva messo a riposo. Intendeva forse in tal modo mettere in suo favore la corrente della pubblica opinione, e almeno esercitare una pressione sull'animo del Villari. Ma il tentativo, naturalmente, riescì vano.

Ora il Comune di Altamura, in provincia di Bari, ha nominato preside di quel liceo pareggiato il Nisio, *con lo stipendio annuo di lire seimila*. E questo assegno andrà in aggiunta alla sua pensione governativa!

La notizia è stata dal sindaco di quel bizzarro paese telegrafata a tutti i giornali di Napoli.

Ora io mi domando: è logico, è onesto, è decoroso che un Comune spenda *seimila* lire all'anno per avere l'onore di ospitare il comm. Nisio?

Seimila lire all'anno non hanno nè i professori or-

dinari di Università, nè i provveditori, nè giammai ebbe una così cospicua somma il più anziano, il più dotto, il più meritevole dei presidi di tutti i licei d'Italia.

Uomini che onorano l'Italia e la scienza, come Achille Loria, non hanno che tremila lire all'anno come professori straordinari di Università. Il più illustre dei nostri filosofi, R. Ardigò, ha dovuto insegnare fino a pochi anni sono in un liceo del Regno con meno di tremila lire all'anno.

Centinaia di giovani, che hanno già un nome nella scienza, nella letteratura, nell'arte, devono rassegnarsi ad insegnare in ginnasi di provincia, a vivere in paesi di gente incolta per lucrare meno di duemila lire all'anno.

E il Comune di Altamura, che avrebbe potuto, con seimila lire, avere uno scienziato od un letterato già molto noto, è andato a scegliere il Nisio.

Seimila lire all'anno che vengono tolte col dazio di consumo a poveri contadini che lavorano sotto la sferza del sole nel torrido piano di Puglia e che crepano di malaria e di miseria, sono state date leggermente a chi aveva fatto così buona prova nelle amministrazioni dello Stato!

Il Comune di Altamura non ha poveri cui provvedere, non ha ospedali da mantenere, ha costruite tutte le sue vie e risanato tutto il paese? Un così spensierato e così biasimevole sciupio del denaro pubblico farebbe credere a tutto questo. E invece Altamura è un paese che avrebbe tante altre cose a fare e tanti doveri cui adempiere.

***

Devo in ultimo richiamare l'attenzione dell'on. Villari su due cose che non gli parranno certo nè lievi, nè tali da non meritare la sua attenzione.

Con un provvedimento ministeriale, che fu molto lodato, tutti i professori *comandati*, che insegnavano in tale qualità nei licei di Napoli, furono mandati nelle loro rispettive sedi. Non fu fatta eccezione per nessuna ragione e per nessuno!

Qualche vecchio insegnante, che aveva una famiglia numerosa, dovette partire per lontana residenza.

Però, siccome il provvedimento colpiva non uno soltanto, ma *tutti* i *comandati*, non vi fu alcuna protesta e tutti si rassegnarono a malincuore alla loro sorte.

Invece, *a pochi giorni di distanza*, un professore di un altro liceo fu *comandato* a Napoli. Lo scandalo è stato enorme, e molte proteste sono partite da coloro che avevano in silenzio obbedito all'ordine di recarsi nelle loro lontane sedi di provincia.

Un altro fatto non meno grave e a cui il Ministero dell'istruzione non può non provvedere è quello che si verifica nel Provveditorato. Il segretario del Provveditorato, ossia l'arbitro assoluto delle nostre scuole, insegna in una scuola municipale con lauto stipendio. Quale sorveglianza può egli esercitare quando è nello stesso tempo giudice e parte? Aggiungete a questo che il preside di detta scuola municipale, pagato poco meno del comm. Nisio, ha insegnato poi l'anno scorso in un liceo governativo, dipendente dal Provveditorato. Aggiungete ancora che il detto segretario del Provveditorato, che non ha alcuna laurea, nè in legge, nè in lettere, ha esaminato ed esamina ancora in sedi di licenza liceale. E, dopo tutto questo, si spiegherebbe perchè il Provveditorato abbia esercitato finora un così debole controllo sull'andamento delle scuole municipali.

Sono cose cui l'on. Villari non dovrebbe tardare a provvedere, poichè esercitano un'influenza deleteria sul Corpo degli insegnanti di Napoli.

La questione della fillossera ed il prof. Perroncito.

Il prof. V. Carità ci prega di pubblicare la seguente sua lettera. Per debito di imparzialità accogliamo la sua preghiera senza entrare nel merito della questione, in cui saremmo incompetenti, e lasciando al nostro egregio e valoroso collaboratore S. L. di fare quelle osservazioni e quelle risposte che egli crederà opportune:

Ill.mo Signor Direttore,

L'articolo che il di lei pregiato giornale ha ieri pubblicato sulla questione del *filoxeracton* Perroncito si discosta alquanto dal vero, e perciò io debbo, mio malgrado, interessare l'imparzialità della S. V. Illustrissima per la pubblicazione di questa mia che spero varrà a ricondurre la questione nei suoi veri termini.

In primo luogo osservo che la nostra dichiarazione non fu punto provocata dalle notizie favorevoli pubblicate intorno ai risultati delle esperienze fatte in Liguria dal prof. Perroncito, e tanto meno di quanto ne disse la *Gazzetta Piemontese*, perchè le notizie a cui si allude furono pubblicate il 19 corrente, mentre noi avevamo stesa e firmata la dichiarazione in data del 14. La nostra dichiarazione fu provocata dall'esistenza dell'infezione fillosserica riscontrata sulle viti che si dicevano guarite completamente per virtù del nuovo rimedio. Fu provocata dall'opinione pubblica che voleva veder chiaro in così importante questione, e più che tutto dalla necessità di liberare la mente dei viticultori da una illusione che poteva riuscire fatale agli interessi loro. E noi la facemmo unicamente in omaggio alla verità.

Secondo l'autore del suddetto articolo, la nostra dichiarazione non ha valore perchè rude di forma, perchè non richiesta, perchè firmata da persone influenzate; e noi siamo di quelli che si arrabattano per deprimere i migliori ingegni; vogliamo trascinare una questione elevata nel pettegolezzo suscitato da invidiuzze mal celate, da interessi lesi; siamo detrattori del prof. Perroncito evidentemente sospinti da malanimo nella lotta non generosa, ed infine non vogliamo concedere allo sperimentatore valoroso il tempo che occorre perchè egli possa studiare e darci delle risultanze concrete, definitive.

Orbene, io potrei limitarmi a respingere all'amico, S. L. questo po' di grazia di Dio ch'egli generosamente mette a nostro carico. Ma mi è facile, del resto, a dimostrarne l'insussistenza riassumendo per sommi capi la questione che ora si agita. Così il pubblico potrà agevolmente giudicare, alla stregua dei fatti, della serietà addimostrata dal prof. Perroncito in questa circostanza e delle perversità nostre contro la lealtà, il valore e l'ingegno dello scienziato di grido.

Da circa quattro mesi il corrispondente torinese del giornale *Il Caffaro*, avuta dal prof. Perroncito la notizia della grande scoperta fatta dal medesimo, ne rese edotto il pubblico e continuò con entusiastico ardore, sempre attingendo alla medesima fonte, a propalare quante notizie potesse procurarsi riguardo al *filoxeracton*.

Per l'importanza altissima della questione e per la fama che gode lo scopritore del nuovo rimedio antifillosserico, la notizia si diffuse ben presto ovunque; persino da San Francisco di California ci giunsero giornali proclamanti la grande scoperta. E tutto ciò, si noti bene, mentre le esperienze dirette a dimostrare gli effetti del *filoxeracton* contro l'infezione fillosserica erano appena incominciate e nulla ancora si sapeva dei risultati. I quali furono verificati solo verso la metà di settembre u. s., e si proclamarono pienamente favorevoli.

In data 20 settembre il dott. Marcellino Raymondo di Apricale pubblicava sulla *Gazzetta del Popolo* un articolo intitolato nientemeno che *Finis filoxeræ*. Là si tagliava corto: « Sì, egli diceva, il *liquido* « *Perroncito guarisce la vite dalla fillossera*. Infatti, scoperte in questi giorni le viti fillosserate « sino alle loro ultime radici, si potè constatare la « scomparsa completa dell'insetto.... Il rimedio è pure « *preservativo*..... costa pochi centesimi per ogni « vite..... è il rimedio *non plus ultra*..... » e giù su questo tono.

Egli è vero che in faccia a chi conosce che cosa sia l'infezione fillosserica l'articolo del dott. Raymondo nocque assai più che non giovò alla pretesa scoperta; chè l'esagerazione vi risultava evidente, vi erano errori di fatto, e troppo sentiva di *réclame* all'americana. Ma per il pubblico non fu così. Esso prestò fede a quelle recise affermazioni. Infomino le richieste che cominciavano a pervenire al prof. Perroncito per trattamenti in grande. Informino le richieste di Siracusa e quelle del Governo austro-ungarico.

E quando il prof. Vassallo, con una breve, ma savia ed opportuna lettera al *Coltivatore* di Casale ed all'*Economia Rurale* di Torino cercò di calmare alquanto l'esaltazione consigliando cautela e prudenza nel proclamare notizie di tanta gravità e prive di una base veramente sicura, gli si gridò la croce addosso, lo si tacciò di malo animo e peggio.

Sorge allora finalmente il prof. Perroncito, e per contrapposto all'articolo del prof. Vassallo scrive una lettera, in data 2 ottobre, ad un giornale milanese, ove *partecipa l'esito soddisfacentissimo delle sue esperienze* ed *assicura* e *conferma* quanto il dottore Raymondo aveva scritto nell'articolo *Finis filoxeræ*.

Sta adunque il fatto capitalissimo, che per il dottore Raymondo ed il prof. Perroncito *la questione era uscita dal periodo sperimentale*, e la fillossera, vinta per davvero, doveva finalmente chinare il capo alla scienza e rassegnarsi a morire avvelenata dal *filoxeracton*.

Tale e non diverso era lo stato delle cose al 14 ottobre, quando noi, in presenza del dott. Raymondo, constatammo, non senza grande sorpresa, che le viti curate dal prof. Perroncito continuavano ad essere cariche di fillossere come prima della cura — quelle stesse viti che si dicevano completamente guarite!

E si doveva tacere? Si doveva più oltre lasciare sussistere nella mente dei viticultori un'illusione che avrebbe potuto trarre alle più funeste conseguenze la patria viticultura? Ben prima di noi a far cadere quella pericolosa illusione doveva sorgere il professore Perroncito, che era convinto delle esagerazioni dei giornali. Doveva farlo anche solo in considerazione del danno che poteva derivarne se i viticultori delle zone abbandonate, distolti da speranze vane finora, nel *filoxeracton*, avessero desistito dall'attuale lotta seria ed efficace contro la fillossera.

Ed ora lavori pure tranquillo il prof. Perroncito e possa davvero raggiungere il suo scopo. Trovi modo cioè di portare il suo rimedio a contatto di tutte le fillossere; e quando ciò egli possa ottenere con un metodo conveniente anche dal lato economico, allora soltanto, ma non prima, potrà senza tema d'alcun detrattore far proclamare una grande scoperta.

Coi dovuti ossequii e ringraziamenti

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo V. CARITÀ.

La elezione di Casale e la tutela degli interessi agricoli

Riceviamo con preghiera di pubblicare:

« Saluzzo, 25 ottobre 1891.

« *Ill.mo signor Direttore*,

« Leggo nella *Gazzetta del Popolo* di stamattina sotto il titolo: *Elezioni politiche*, una lettera firmata: *Pel Consiglio direttivo, il presidente senatore Frescot e il segretario avv. Alloati*, che la *Associazione per la tutela degli interessi agricoli* avrebbe diretta all'*Unione Liberale* di Casale.

« Non so se tale lettera sia pure stata stampata sulla *Gazzetta Piemontese*, non essendone qui ancora pervenuta la odierna edizione.

« Ad ogni modo la prego, per cortesia, di voler dare pubblicità nel suo diffuso giornale a quanto segue:

« La lettera dianzi accennata comincia appoggiando caloroeamente la candidatura Luzzati e termina facendo voti che l'egregio avv. cav. Ippolito Luzzati « tenga ferme le tradizioni della *parte liberale progressista* cui si è sempre ispirato il compianto avvocato Oddone ».

« La raccomandazione dell'avv. cav. Ippolito Luzzati, fatta a nome del Consiglio direttivo, rientra veramente nelle attribuzioni della nostra Associazione, in quanto per il suo statuto deve appunto designare agli elettori quei candidati i quali diano affidamento di tutelare efficacemente gli interessi veri dell'agricoltura nazionale.

« Fra questi candidati va certo annoverato primissimo l'avv. Luzzati, che con studio paziente e mirabile pertinacia si è fatto paladino di una fra le riforme più invocate e che dovranno riuscire più utili ad ogni categoria di agricoltori.

« Fin qui dunque applaudo e mi ci firmo anch'io a due mani.

« Ma, quale uno dei fondatori dell'Associazione, quale membro di quel Consiglio direttivo nel cui nome hanno scritto il senatore Frescot e l'avv. Alloatti, ho il dovere di protestare contro il colore partigiano che si vuole imprimere al dato appoggio facendo voti che il candidato raccomandato « mantenga « le tradizioni della *parte liberale progressista* ».

« In tal senso non si aveva diritto di far parlare nè l'Associazione nè il suo Consiglio direttivo.

« Fondarono l'Associazione e fanno parte del Consiglio direttivo uomini di diversissimo colore politico.

« *L'interesse dell'agricoltura unicamente* era la fede che li doveva tenere uniti *senza distinzione di parte*.

« Lo diceva chiaramente lo statuto fondamentale dell'Associazione, il quale — appunto perchè la discrepanza nelle idee politiche non fosse tale da impedire la concordia sul terreno della patria agricoltura — nei termini in cui era concepito, escludeva soltanto l'inconciliabile, ossia i partiti che si trovavano fuori dell'orbita della Costituzione, come il clericale che non riconosce l'unità della nazione, e il repubblicano, che non riconosce le istituzioni.

« Ma i conservatori nazionali non meno che i radicali monarchici, i liberali moderati non meno che i liberali progressisti, dovevano poter dare i loro nomi ad una Associazione di mero interesse economico, fidenti in una larga e rispettosa tolleranza reciproca senza tema di sorprese alle loro convinzioni politiche.

« Assicurazione poi analoga a quella dello statuto diede ancora esplicitamente lo stesso senatore Frescot, allorchè — nominato presidente dell'Associazione, a dissipare alcune prevenzioni che il suo nome aveva sollevato nel senso appunto che, lui duce, fosse a temersi di veder trascinata al partigianesimo l'Associazione nascente — promise solennemente, con una lettera pubblicata in codeste stesse colonne: che l'Associazione non avrebbe avuto colore politico; ma avrebbe mirato unicamente al bene dell'agricoltura nazionale.

« È doloroso che in Italia non sia possibile il proporsi alcuno scopo, per quanto elevato e patriottico, per quanto alieno da meschini interessi di chiesuola, senza che subito vi si infiltri lo spirito partigiano e di setta!

« Comunque è bene che l'equivoco sia dissipato! O l'Associazione per la tutela degli interessi agricoli rimane fedele all'ideale della maggioranza dei suoi fondatori ai termini dello statuto, alla lettera colla quale il senatore Frescot occupava il seggio presidenziale, ed allora essa non farà questione di partiti politici e permetterà lealmente che possano accogliersi all'ombra della sua bandiera uomini di ogni partito nazionale che si propongano schiettamente *l'unico scopo* di lavorare concordi nell'interesse vitale della patria agricoltura — allora potrà forse spiegare, mercè la concordia e la fermezza dei propositi, quell'influenza grande, sana e legittima che era nella mente dei promotori e scrivere nella nostra storia economica qualche pagina non ingloriosa.

« Ovvero tale Associazione vorrà — abdicando a siffatto alto e sereno ideale — farsi mancipia di un partito politico, ed allora si sappia: e non si illuda alcuno col pomposo nome di *Associazione per la tutela degli interessi agricoli*, che diventa una semplice lustra.

« Mi creda, illustrissimo signor Direttore, colla massima considerazione

« *Devot.mo suo*

« AVV. FRANCESCO TURBIGLIO ».

Noi prescindiamo affatto dalle questioni interne che possono essere sollevate dai soci della benemerita Associazione; e stando le cose come sono accennate nella soprariferita lettera, riconosciamo il buon diritto di mettere i punti sugli i da parte di chi la scrisse. A ogni modo siamo lieti che anche con queste osservazioni siano riconosciuti il valore e l'opportunità della candidatura dell'avvocato Ippolito Luzzati, il quale crediamo anche noi fermamente possa recare valido e competente aiuto a una delle prime fonti della ricchezza nostra qual è l'agricoltura nazionale.

Da Casale ci telegrafano in data 27, ore 2,40 pom.:

« Oggi l'avv. Luzzati ha esposto il suo programma dinanzi a un pubblico eletto e assai numeroso. Il discorso fu assai buono; si può dire che da molto tempo non si era inteso un discorso elettorale tanto elevato. Il candidato venne molto applaudito. Amici e avversari convengono nel riconoscere le doti dello ingegno di lui. »

Per una Cooperativa Agricola Italiana.

Piacenza, 26 ottobre.

(*d.*) — Ieri l'altro negli uffici del giornale *L'Italia Agricola* (palazzo della Banca Popolare) si riunirono numerosi membri di Comizi e Sindacati agrari, onde procedere alla formazione d'una Cooperativa Agricola Italiana.

V'intervennero: il comm. ing. Chizzolini di Milano, il prof. Streppa di Bologna, il senatore Potenziani di Rieti, il dott. Enea Cavalieri per l'on. Luzzatti, il cav. Giacomo Riva, il dott. Pellegrini di Padova, il cav. Emilio Fioruzzi, il prof. Rognoni di Parma, il prof. Zanelli di Reggio Emilia, il nostro professore Ranieri, l'avv. Ageno e via dicendo.

Votata all'unanimità la Cooperativa Agricola, si passò alla nomina della Commissione, che riuscì così composta: Dott. Sacerdoti, prof. Ranieri, comm. Chizzolini e prof. Pellegrini. Auguri sinceri di buona riuscita.

— Quest'anno si riaprirà il nostro Municipale. Dote 23 mille lire, più orchestra, illuminazione e riscaldamento. C'è da aspettarsi uno spettacolo eccellente.

Il re di Rumania alla Corte di Germania.

POTSDAM (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 27. — S. M. il re di Rumania giunse alle 10,30 ant., ricevuto alla stazione da S. M. l'imperatore e da tutti i principi della Casa Reale. L'accoglienza fu cordialissima. Una compagnia di cacciatori della Guardia, con bandiera e musica, prestava servizio d'onore alla stazione. Le LL. MM. l'imperatore ed il re salirono in vettura a quattro cavalli, preceduti dal seguiti e da un drappello delle guardie del Corpo. La fanteria e la cavalleria facevano ala dalla stazione al castello. Allorchè la carrozza reale si avvicinò al fronte, 101 colpi di cannone furono sparati. Nel cortile del castello una compagnia della Guardia, collo storico caschetto, rese gli onori.

Lotte sanguinose fra parnellisti e antiparnellisti.

CORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Mentre Dillon e O' Brien, usciti da una grande riunione antiparnellista, percorrevano la città seguiti da immenso corteo, impegnossi una zuffa generale fra i loro partigiani e i parnellisti. Vi fu una vera battaglia a colpi di pala e di bastone. La polizia a cavallo dovette intervenire per proteggere i feriti durante il loro trasporto all'Ospedale. L'eccitazione è grandissima. Temonsi nuovi disordini per stasera.

La discussione dei bilanci alla Camera francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — *Camera*. — Continua la discussione del bilancio degli esteri.

Ribot accetta un aumento di centomila franchi proposto da Mahy sul credito concernente i protettorati onde favorire l'emigrazione francese al Madagascar. Spiega come nessun atto conferisca alla Francia il privilegio di accordare concessioni al Madagascar. Tale diritto è riservato al Governo Malgascio. Il Governo francese però farà riserve onde non si ledano gli interessi nazionali francesi.

L'emendamento Mahy è preso in considerazione. Discutesi poscia il bilancio dei culti.

Leydet chiede lo scrutinio sul primo capitolo onde permettere alla Camera di fare una affermazione di principii. (*Mormorio*)

Il capitolo è approvato con 311 voti contro 188. Si votano poscia senza incidenti tutti gli altri capitoli del bilancio dei culti.

I commenti della Stampa inglese alle dichiarazioni di Ribot.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 27. — Lo *Standard*, commentando il discorso di Ribot, dice: « Quanto all'Egitto Ribot fece comprendere che la Francia si unirebbe volentieri alle altre Potenze per chiederci più ampie garanzie come se avessimo dimenticato i nostri impegni. Ci siamo impegnati a sgombrare l'Egitto quando l'intervento non sarà più necessario. Non siamo gelosi dell'influenza della Francia, poichè la invitammo con l'Italia ad unirsi a noi per ristabilire l'ordine nell'Egitto. Gli italiani ebbero il buon senso di comprendere che non hanno diritto ad intervenire dopo avere rifiutato il concorso. Difendiamo in Egitto gli interessi europei e i nostri; non desideriamo tale compito ma non lo abbandoneremo incompiuto. »

Lo *Standard* termina dichiarando che parecchi Gabinetti francesi avrebbero approvato l'occupazione dell'Egitto se l'Inghilterra avesse appoggiato le loro vedute in altre questioni.

Ciò che la Francia vuole coll'Italia.

PARIGI (Ag. stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il *Temps*, commentando la seduta della Camera di ieri, dice: « Sarebbe inutile gettarci nelle braccia dell'Italia, dacchè essa partecipa alla triplice alleanza. Ciò che è necessario, come lo dimostrarono il relatore Pichon e il ministro Ribot, si è che l'Europa sappia che non vogliamo cambiar lo stato delle cose esistenti in Italia, nè rinnovare e continuare l'errore fatto dall'Impero, il quale mentre creò l'Italia le impediva poi di vivere ».

I deputati francesi alla Conferenza interparlamentare di Roma.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — I deputati che hanno intenzione di assistere alla Conferenza interparlamentare per la pace a Roma si riuniscono in una sala della Camera per concertarsi sull'attitudine da assumersi.

L'incendio di Meiringen.

Nei giornali svizzeri vediamo così narrato il terribile incendio del villaggio di Meiringen, presso Berna.

L'incendio scoppiò verso le 8 antimeridiane in una birraria situata al centro del villaggio. Il fuoco s'era appena dichiarato che già tutto il villaggio era trasformato in un immenso braciere. Il vento detto *fæhn* soffiava impetuosamente; le fiamme, trovando facile esca nelle case di legno, le divorava quasi istantaneamente senza che fosse possibile far cosa alcuna per impedirlo.

I regolamenti di polizia, che vietano d'accendere il fuoco ed i lumi quando soffia il *fæhn*, non vennero probabilmente osservati. Alcune ore bastarono per ridurre in cenere un centinaio di case.

Quattro soli edifizi rimasero intatti, cioè la vecchia chiesa, l'*Albergo del Selvaggio*, che era situato nel bel mezzo d'un parco, l'*Albergo Ritschard* ed una casa colonica.

Il villaggio contava 2000 abitanti, che dovettero rifugiarsi nei casolari vicini; quasi nessuno riuscì a salvare neppure gli oggetti più preziosi. Le fiamme si appresero anche alla foresta situata a ridosso del monte Hasliberg, ma si riuscì a preservarla abbattendone una piccola parte colle scuri.

Già il 10 febbraio 1879 un incendio aveva ridotto in ceneri un centinaio di case in Meiringen. I fanciulli abitanti in quelle case erano allora stati raccolti dalla popolazione di Berna.

Il sinistro attuale riesce più spaventevole; il vento soffiava con tanta impetuosità che i frammenti infiammati erano portati a parecchi chilometri.

I passeggieri del battello a vapore di Brienz raccolsero sul ponte del piroscafo frammenti di giornali e bibbie carbonizzati. Un immenso chiarore faceva rosseggiare la montagna. Quando i primi viaggiatori si recarono sul luogo videro abitanti che fuggivano muti pel terrore.

Nel Cantone di Berna l'assicurazione immobiliare è obbligatoria. È lo Stato quello che sopporterà i danni, ma è coperto da contro-assicurazioni.

La ferrovia del Brünig è interrotta per l'incendio della foresta dal lato ovest, che si potè peraltro riuscire a frenare.

Si conferma che non si hanno a lamentare vittime umane.

Fino dal 1870 Meiringen possedeva eccellenti pompe e bocche d'acqua per caso d'incendio. I pompieri credettero dapprima di poter limitare le fiamme alla birraria, ma il *fæhn* portò lontano le scintille e le fiamme invasero improvvisamente il grande *Albergo della Corona*.

Gli albergatori d'Interlaken, di Thoune, ecc., mandarono tutti i viveri di cui potevano disporre, ma ciò non bastava; alcune persone dovettero rimanere 24 ore senza cibo.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 27. — Dicesi che operai italiani alloggiati presso la vedova Brugger nel borgo Stein sarebbero causa involontaria dell'incendio di Meiringen; la voce è causa di qualche emozione.

I pompieri dovettero intervenire per prevenire il pericolo che l'incendio dal borgo Stein si propagasse a quello Jansen, ove in principio l'incendio fu arrestato.

Calcolasi, sopra uno spazio di tre chilometri, che dieci alberghi su tredici, sei forni da pane su sette, le tipografie di due giornali locali, la cappella inglese e numerosi magazzini furono inceneriti. Un vecchio cieco chiamato Bergen è morto; parecchi sono feriti di scottature.

La verifica del disastro attenua i primi apprezzamenti. Circa 174 case sono bruciate, 106 famiglie con 800 persone sono senza tetto.

Un Comitato per i soccorsi si è stabilito all'*Hôtel Sauvage*, ove funzionano le Cucine popolari. I soccorsi affluiscono da tutte le parti. La maggior parte dei Governi cantonali ha già votato soccorsi in denaro; il piccolo Cantone di Obwald ha inviato immediatamente 2000 franchi.

Dichiarazioni del generale Turr sulla politica vaticana in Italia.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 27. — Il generale Turr, presentemente qui, dichiarò ad intervistatori che le agitazioni politiche dei pellegrini giustificano perfettamente le ultime misure del Governo italiano. Soggiunse che le ambizioni mondane del Vaticano recarono sempre sventura al papismo.

Un'ordinanza dell'imperatore di Germania su questioni di diritto penale.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il *Reichsanzeiger* pubblica un'ordinanza di Guglielmo al Ministero di Stato intorno alle deplorevoli rivelazioni del processo per l'assassinio dei coniugi Heinze. Chiede una lotta energica contro i drudi e le prostitute. Promette la sua protezione a una procedura anche brutale contro i drudi. Domanda di considerare se non sia il caso di modificare il Codice penale e il Codice di procedura penale per impedire ai difensori di fare trionfare il delitto anche mediante mezzi illeciti. Loda l'attitudine dell'opinione pubblica in questo caso.

L'apertura della Sobranje.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il principe Ferdinando aprì la Sobranje a mezzodì con un brevissimo discorso constatante la tranquillità perfetta in tutto il Principato. Il discorso non fa alcuna menzione degli affari esteri.

Le alternative del Po.

FERRARA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il Po, abbastanza ridisceso, ingrosserà sensibilmente stanotte. Esso preoccupa alternativamente, ed è un cerchio alle opere del presidio.

SPORT

Le gare di tiro a segno a Novara.

Novara, 26 ottobre.

(Gruero) — Ieri si chiuse la gara di tiro a segno, che ebbe luogo nei giorni 18 e 25 corr. Quantunque il tempo fosse perverso, numerosi erano i tiratori novaresi e forestieri. Di questi ultimi ne sono venuti da Intra, Pallanza, Trecate, Milano, Galliate ed Arona. Anche il presidio fu largamente rappresentato.

Appena finita la gara, alle 5 pom. circa, vi fu nel teatro Coccia la distribuzione dei premi ai migliori tiratori. Erano presenti il prefetto Arata, il generale Lanza, l'assessore cav. Gabrielli pel sindaco, impegnato altrove, il procuratore del Re cav. Fontana, altre Autorità locali e moltissima ufficialità.

Il servizio di banda era fatto da quella del 60° fanteria.

Ecco l'elenco dei principali premiati:

Prima categoria. — 1° premio: Cassetta con pistole ed accessori (dono della Società di Tiro a segno esistente prima dell'istituzione del Tiro a segno nazionale): Melli Pietro di Intra;

2° premio: Fucile Vetterly (dono del Ministero della guerra): Crespi Ercole di Arona;

3° premio: Fucile Vetterly (dono del Ministero degli interni): Mazzetta Pietro di Novara;

4° premio: Fucile Vetterly (dono del Ministero degli interni): Cugionni Giuseppe di Arona;

5° premio: Coppa d'argento (dono del Ministero degli interni): Rizzotti Antonio di Novara.

In questa categoria, riservata ai tiratori della sola provincia, furono assegnati altri 15 premi a tiratori di Vercelli, Intra e Novara.

Seconda categoria. — 1° premio: Fucile Cott americano (dono della Società mandamentale di Novara): Melli Pietro di Intra;

2° premio: Due vasi in alabastro (dono della suddetta Società di Tiro a segno): Finzi Fausto di Milano;

3° premio: Coppa con fregi: Corbetta Davide di Milano;

4° premio: Medaglia d'oro con fregi: Perego Eugenio di Milano;

5° premio: Medaglia d'oro con fregi: Mazzetta Pietro di Novara.

Altri 7 premi ai tiratori di Vercelli, Novara, Milano e Domodossola.

Terza categoria (Esercito). — *Sezione A.* — Primo premio: Orologio con braccialetto (dono del comandante la Divisione militare generale Lanza): Campo Enrico, tenente nel 60° regg. fanteria;

2° premio: Medaglia d'argento di 1° grado: Ferrari Giuseppe, capitano nel 60°;

3° premio: Medaglia d'argento di 2° grado: Vitali Luigi, tenente nel 60°;

4° premio: Medaglia di bronzo: Bottasei Giuseppe, capitano nel 59°.

Sezione B. — Primo premio: *Remontoir* fantasia (dono del generale Lanza): Morosini Carlo, soldato nel 60°;

2° premio: Medaglia d'argento di 1° grado e L. 12: Bronzini Virgilio, soldato nel 60°;

3° premio: Medaglia d'argento di 2° grado e L. 5: Zucchelli Giuseppe, caporale nel 59°;

4° premio: Medaglia d'argento di 2° grado e L. 5: Breda Luigi, soldato nel 60°.

Più 10 medaglie di bronzo assegnate a militari del 59° e 60°.

Quarta categoria (Rappresentanze). — Primo premio: Bandiera alla Società mandamentale di Milano e medaglia d'argento di 1° grado ai rappresentanti Macchi Luigi, Finzi Fausto, Perego Eugenio e Corbetta Davide;

2° premio: Bandiera alla Società mandamentale di Intra e medaglia d'argento di 2° grado ai rappresentanti Rapp Francesco, Boggio Alfredo e Melli Pietro;

3° premio: Medaglia d'argento alla Società mandamentale di Vercelli rappresentata da Caluti Guido, Porzio Francesco, Minazzi Cesare e Sostragno Carlo;

4° premio: Medaglia di bronzo alla Società mandamentale di Arona, rappresentata da Cugionni Giuseppe, Bonifort Rinaldo e Rodolfo Carlo.

La Società mandamentale di Novara dichiarossi fuori gara.

Reparto scuole. — Primo premio: Gran medaglia d'argento (dono del Ministero della pubblica istruzione): Brovelli Arturo;

2° premio: Gran medaglia d'argento (dono del Ministero della pubblica istruzione): Segù Carlo, convittore nel Convitto Nazionale di Novara;

3° premio: Medaglia d'argento (dono della Società mandamentale di Novara).

Prima della distribuzione dei premi il prefetto Arata pronunciò alcune parole sull'utilità del Tiro a segno, cogliendo in pari tempo l'occasione per dirsi spiacente di dover lasciare Novara.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (11)

PER LA MOGLIE

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

IV.

Senza essersi accorta d'aver fatto strada, Paola si trovò improvvisamente sul *boulevard* Montparnasse, in faccia alla sua casa. Nessun'altra luce aveva colpito i suoi occhi; quella là sola del fanale a gas della porta la urtò in pieno viso e la arrestò. Ella ebbe il soprassalto di un risveglio.

Avrebbe voluto tornare indietro, camminare ancora, riprendere possesso di sè; ma era stata vista, la porta s'era aperta ed il piccolo Gino gridava:

— Ah! ecco la mamma!

In fondo al magazzino, presso ad una vetrina, la signora madre stava seduta, col busto eretto, colla testa alta, ciò che costituiva per lei la dignità della donna.

Con slancio quasi selvaggio, Paola prese il bambino fra le braccia e lo baciò.

— Oh! sei tutta bagnata, mamma!

Paola non aveva riflettuto, non aveva preparata alcuna bugia. Nessuno la interrogava. Ordinariamente una commerciante va e viene senza che nessuno se ne preoccupi. Ma, ciò che è più vero, gli è che ella non pensava mai a che le si potessero rivolgere interrogazioni, perchè aveva sempre pronta la vera e franca risposta.

Questa volta si sentì imbarazzata; ma in un attimo ella comprese che meno che mai doveva mostrarsi esitante.

Fece un miracolo d'energia, e calmando subitamente il tremito nervoso che sentiva alla gola, esclamò col tono il più naturale:

— Che tempo! Credevo di non arrivar più! Non v'è mezzo di trovare un *omnibus!*

S'avvicinò alla signora madre e la baciò in fronte, come faceva sempre; poi, volgendosi verso Gasparo che inchiodava una cassetta, gli domandò:

— Dolé non è ancora rientrato?

— No, signora.

— Ebbene, vado a mutarmi il vestito.... Mamma, salga con me.

Per riguardo delle convenienze, che ella non dimenticava mai, la signora Dolé madre non si sarebbe permesso di salire nell'appartamento durante l'assenza della nuora. Quand'anche avesse dovuto aspettare cinque ore, ella sarebbe stata nel magazzino, immobile.

Per tutto era così; a tavola ella non avrebbe toccato una pietanza se non le si fosse offerto il piatto, e ancora, per farla servire, si doveva insistere, e lungamente, e a più riprese. Ella non beveva se non si pensava a versarle del vino, e s'affrettava a stender la mano per far segno che era abbastanza, che era troppo.

Suscettibilissima, ella teneva, naturalmente, dei bronci che duravano mesi intieri senza che nessuno potesse indovinarne la causa, o alcuni, a malgrado delle insistenze di Dolé e di sua moglie per scoprirne il principio misterioso, erano rimasti allo stato di eterni enigma.

Invitata a salire, la signora madre aveva seguita la nuora, col bambino aggrappato alle sue gonnelle.

Rapidamente, Paola passò nel suo camerino da toletta.

Ella s'affrettava di conquistare quei pochi minuti di solitudine, sentendo che le basterebbero; era stata così bruscamente ripresa dalla vita di famiglia, che la reazione s'era prodotta senza che ella se ne fosse accorta.

Udiva il bambino chiacchierare colla nonna.

— Di', nonna, pranzeremo presto? Io ho fame.

— Si dice: ho appetito — corresse la nonna.

Paola era rimasta un momento immobile; ella voleva tornare completamente in sè, sapere ciò che aveva fatto, dove era andata, che cosa poteva avvenire....

I fatti erano chiari, spaventevoli.

Ella aveva ucciso.... Aveva premeditato il delitto? No. Ella non sapeva come la cosa era avvenuta; non poteva ricostituire il movimento della sua mano che stringeva la rivoltella, l'appuntava, sparava il colpo.

Eppure, tutto ciò era accaduto!.... Adesso ella si domandava se era stata vista, intesa. Non si ricordava; le pareva di non aver incontrato nessuno; non dovevano esservi vicini. Allora nessuno sapeva, nessuno saprebbe nulla.

Aveva preso le lettere? Sì, fortunatamente. Le aveva prese con movimento macchinale, ed ebbe bisogno di toccarle, di guardarle per essere certa di non averle lasciate in quella camera maledetta.

Aveva ucciso un uomo! Provava rimorso? D'aver ucciso sì, ma dell'uomo morto non le rimaneva che un ricordo d'odio e di disgusto.

Egli aveva minacciato ignobilmente suo marito, suo figlio; ella aveva difeso i suoi cari; era suo dovere.

Poi ragionava delle sue inquietudini. Se si scoprisse!.... Ella fremette al pensiero che Dolé sarebbe tutto. Come spiegare che era andata in una casa dove si affittavano camere ammobigliate, in luogo così distante da casa sua e d'apparenza infame?....

Dolé non sarebbe così sciocco da non comprendere. E sarebbe la prova di quell'adulterio che ella aveva voluto nascondere..... a qual prezzo!

Perciò non era la giustizia, l'esplosione che ella temeva..... La sua vita! oh! la prendessero pure e servisse a ricomprare i suoi errori, i suoi delitti..... a sè ella non pensava..... Ciò che la spaventava era il terrore di essere denunziata a Dolé..... La ucciderebbe forse, ma, perdonasse pure, quel colpo sarebbe la sua morte.....

E ad un tratto un'orribile sensazione la scosse da capo a piedi..... Ella era diventata incinta poco tempo dopo l'espulsione del miserabile! Dolé crederebbe che ella avesse continuato a vederlo..... dubiterebbe della sua paternità.

No! non ne dubiterebbe neppure; sarebbe convinto che il bambino non è suo.

Ah! qual terribile spavento! Lui che adorava Gino, lui che non viveva nel presente e nell'avvenire che per quel caro piccino!

Dei singhiozzi le serravano la gola. Ella si martellò la fronte coi pugni come per tentar di schiacciare quell'idea torturante.

Ma ad un tratto:

— Non saprà nulla..... è necessario!..... — ella disse fra sè.

E l'energia nervosa di quella donnina si risvegliò più ardente.

Non volle più riflettere. Meglio valeva aspettare, calmarsi, esser pronta a tutto.

Sì, ella amava Dolé, amava Gino; saprebbe salvarli e dal suo delitto del passato e da quello d'oggi.

Si svestì in fretta. Aveva messo le lettere sul tavolino da toletta. Non aveva fuoco in quel camerino e non poteva abbruciarle subito. Lo farebbe più tardi non c'era pericolo che Dolé le trovasse.

Con molta acqua fresca ella calmò l'irritazione delle sue palpebre, poi si passò sulle guance il piumino colla polvere di riso, e nel momento di rientrare nella sua camera ella s'interrogò ancora una volta. Si sentiva veramente forte, non aveva a temere del suo coraggio, non si tradirebbe con qualche debolezza? No; era risoluta; era debitrice verso la sua famiglia, verso Dolé, d'onore e di riposo..... Saprebbe pagare.

Entrò.

La signora madre stava ritta, col cappello in testa collo scialle serrato al corpo.

— Perchè non s'è tolto il cappello e perchè non si è seduta? — le domandò Paola.

— Non me l'hai detto.

Questa era la rientrata completa nella vita normale. La casa poteva crollare sulla sua testa, che la signora Dolé madre non si sarebbe dipartita dalle regole che costituivano ai suoi occhi la suprema convenienza.

Dovevano invitarla a deporre lo scialle e il cappello, dovevano invitarla a sedere; se no, ella rimaneva in piedi e abbigliata.

(*Continua*).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Inter-prete.

Scherzo.

Se è ver che dal mondo — ti vuoi ritirare,
Allora tre lettere — ti fo' presentare,
Le quali ti posson — in questo aiutare.

Virgilio.

NOTIZIE AGRARIE.

Fra i primi e più importanti proprietari di terreni nel Piemonte devo certamente annoverarsi l'Ordine Mauriziano, il quale possiede nelle zone più fertili e più adatte alla coltura vasti tenimenti divisi in cascine o lotti che, per periodi più o meno lunghi, sogliono affittare sotto determinate condizioni a buoni ed esperti agricoltori.

Saranno in quest'anno esposti all'incanto alcuni beni rurali, dei quali l'affittamento scade al San Martino 1892. Detti beni sono situati in territorio di Scarnafigi e di Centallo, e per la loro vasta estensione e per le eccezionali condizioni in cui si trovano ci sembra indotti a farne speciale menzione.

I nostri agricoltori vedranno volentieri dalle notizie da noi qui date che poche terre possono stare a paro di quelle di cui parliamo. I beni appartenenti alle cascine, che appunto fra pochi giorni verranno messi all'asta, sono tra i primi per bontà di coltura e di suolo e per l'abbondante irrigazione.

Sappiamo poi che il primo segretario del Re per l'Ordine Mauriziano e coloro che lo coadiuvano pongono ogni loro cura nello studiare le questioni agrarie e quelle specialmente che si riferiscono ai terreni dell'Ordine.

Ci riserviamo intanto di ritornare su tale interessante argomento.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — Monumento a due insigni benefattrici. — Si assicura che nel gennaio dell'anno prossimo verranno inaugurati a palazzo Tursi, nei due salotti dipinti dal Barabino, le statue ordinate dal Municipio alla memoria di due insigni benefattrici dei poveri: la duchessa di Galliera e la marchesa Lomellini-Tollot.

La statua di quest'ultima è opera dello Scanzi, e venne fusa nelle officine di Firenze; quella della prima è opera dello scultore Benetti e [illegible] fondendo in Milano da Strada.

SAVONA. — (Nostre lettere, 26 ottobre) — (E.) — **L'incendio in un albergo.** — Un grave incendio manifestavasi nella scorsa notte nei locali tenuti dall'*Albergo Mondovì* in uno dei grandi caseggiati che fronteggiano la piazza della stazione. Avvertito dal fumo e dal bagliore delle fiamme, accorrevano prontamente alcune persone, le quali si adoperarono prima di tutto per trarre in salvo i figli del conduttore dell'albergo, che dormivano tranquillamente in una camera attigua a quella dove si era manifestato il fuoco, e vi riuscirono per fortuna. Sopraggiunti intanto sul luogo carabinieri, guardie di P. S. e pompieri, tutti si adoperarono per domare l'incendio, e quindi potè così essere circoscritto a tre sole camere. I danni dell'incendio, del quale non si conosce quale [illegible] stata la vera cagione, ammontano a lire 6000 circa, essendo andato completamente distrutto tutto quanto di mobilio e di biancheria si trovava nelle tre camere incendiate.

NOVARA. — (Nostre lett., 26 ottobre) — (Gusto) — **L'acqua potabile.** — Ieri sera nel palazzo municipale firmavasi il contratto per la condottura dell'acqua potabile, stipulato fra il Municipio e l'Impresa Boffa, Norse e Massenzo.

L'acqua sarà fatta derivare da fontane poste in territorio di Carpignano Sesia e trasmessa a Novara in quantità non inferiore ai 250 litri al giorno per ogni abitante, oltre a 600 metri cubi per il giorno, che saranno destinati per uso pubblico, mediante il corrispettivo di 12,000 lire all'anno fino alla durata della concessione, vale a dire per 50 anni. L'Impresa è poi tenuta a mantenere per cittadini il prezzo dell'acqua in un limite mai superiore ai 25 centesimi al metro cubo.

I concessionari inoltre si obbligano di cedere tutto l'impianto con relative fontane al Municipio, qualora questo, alla fine dei 50 anni, accordi loro ancora per un decennio l'esercizio della somministrazione dell'acqua potabile.

— **Lotta elettorale a Carpignano.** — Ieri a Carpignano Sesia eravi lotta per le elezioni amministrative, essendo state annullate le ultime elezioni suppletive per vizio di forma. Per quattro o cinque voti riuscirono coloro che nelle ultime elezioni erano rimasti soccombenti. Vi sono però schede contestate, annullandosi le quali i vincitori resterebbero vinti, e vincitori i vinti; ma ciò è poco probabile, per quanto si va dicendo; anzi pare che i vinti di ieri rappresentino la parte più liberale del paese.

— **Un incidente colle armi.** — Certo Ponti, di anni 13, di Carpignano Sesia, ed ivi domiciliato, trovavasi in casa con una sua sorella maggiore. Preso un fucile stato deposto in un canto della casa, lasciò inavvertentemente partire un colpo che andò a ferire al labbro superiore la sorella. La ferita fu giudicata guaribile in trenta giorni. Il povero giovane, causa involontaria del fatto, era fuori di sè dal dolore. Anche la popolazione condivise colla famiglia Ponti, che è stimatissima in paese, il dispiacere per il disgraziato accidente.

— **I danni delle pioggie.** — Le continue pioggie di questi giorni hanno fatto ingrossare straordinariamente le acque del fiume Sesia, ed a Carpignano Sesia restarono danneggiate le opere in costruzione pel nuovo ponte. I lavori dovettero essere sospesi.

— **La fiera di San Martino.** — La fiera detta di San Martino incomincierà quest'anno il 9 novembre. Questa fiera è la più importante perchè coincide coi traslochi che fanno da uno ad altro podere molti affittavoli e contadini, i quali debbono per conseguenza rifornirsi di bestiame e di masserizie.

BIELLA. — (Nostre lettere, 27 ottobre) — **Salute pubblica.** — Da qualche settimana infierisce nella città la febbre tifoidea, ed anche ora, malgrado l'avvicinarsi della stagione invernale, le notizie non sono troppo favorevoli, giacchè, oltre ai numerosi ammalati nel capoluogo, si notano già casi sparsi pel circondario, come a Pollone, Mongrando ed in altri Comuni.

Certo, se è sempre utile vi sia continua ed attiva sorveglianza in quanto riguarda l'igiene e la salute pubblica, ora che il nostro circondario è sotto l'influenza di una malattia epidemica, diventa di somma ed urgente necessità il prendere energicamente quelle disposizioni che possano contribuire a scemare gli effetti e ritornare la salute pubblica allo stato normale.

PINEROLO. — (Nostre lettere, 26 ottobre) — (X.) — **Stanco di vivere.** — Chi era stanco di vivere si chiama Pecchiola Stefano, commesso negoziante di ferramenta. Stamane il disgraziato si tirava un colpo di rivoltella in bocca in prossimità della nostra Piazza d'Armi. La morte dove essere stata fulminea. Passando di colà alcune persone videro costui disteso a terra ed immerso in un lago di sangue. Si fanno varie dicerie sulla causa di questo suicidio; fra le altre, e forse la più attendibile, è quella che si fosse ucciso per essere stato espulso dal servizio. Era ammogliato senza famiglia.

— **Comitato medico.** — Venne convocato in seduta ordinaria il Comitato medico circondariale. Dopo alcune osservazioni d'indole amministrativa per l'esercizio abusivo dell'arte medica nel nostro circondario svolte dal dott. Giordano si addiveniva al rinnovamento biennale dell'ufficio presidenziale e riesciva così composto: Beisone, presidente; cav. Mottura, vice-presidente; Monteacchio, Demagistris, Castagno, Maffei e cav. Provera, consiglieri.

CIRIÈ. — (Nostre lett., 25 ottobre) — (Manno) — **L'impianto del gas.** — Un anno fa fu nominata una Commissione coll'incarico di fare gli studi necessari sulla maggiore o minore convenienza di fare in paese l'impianto del gas. La Commissione, prendendo la cosa sul serio, studiò le condizioni particolari di località, assunse informazioni da persone pratiche, visitò gazometri di città e paesi vicini, si fece rimettere preventivi da rispettabili Case nazionali ed estere, e finì poi per compilare una relazione in cui era con esattezza matematica dimostrato che l'esito dell'impresa sarebbe stato più che a sufficienza assicurato quando si fosse raggiunta una consumazione di 60 mila m. c. all'anno, quantità affatto modesta e scarsa per un paese eminentemente commerciale, con una popolazione agglomerata di circa quattromila anime. Ed oggi i cittadini del paese erano appunto convocati in assemblea generale per deliberare su questa relazione ed aprire le sottoscrizioni. Ma ahimè! gli entusiasmi erano sbolliti, e l'assemblea, presieduta dal sindaco, dopo aver discusso per oltre un'ora, finì per votare all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, in presenza dell'esiguo numero degli intervenuti (sedici!), constatando con rincrescimento l'indifferenza della popolazione pel progettato impianto del gazometro, si limita a ringraziare i membri della Commissione per l'opera da essi prestata, e ritenendo completamente fallito il tentativo, delibera di sciogliersi. »

E con ciò sia pace al gas ed ai benemeriti che lo hanno ideato con intenzioni degne di miglior risultato. Ma il guaio si è che, andando di questo passo, ossia trattando con tanta noncuranza gli interessi più vitali del paese, lasciando che perdurino gli ingiustificati divieti all'apertura del teatro, restando privi d'ogni locale di ritrovo per le geniali e benefiche riunioni, lasciando che il dazio, per discordie intestine, vada in mano a speculatori, facendosi tirare pei capelli per corrispondere un sussidio annuo alla Società Filarmonica, che presta pubblico e gratuito servizio, osteggiando la nazionale istituzione del Tiro a segno, mandando a monte le sottoscrizioni per la tettoia del mercato, ecc., ecc., la fama di *borgo insigne*, acquistata con tanti anni di costante energia, andrà rapidamente decadendo, ed allora addio speranze nell'avvenire, addio incremento nel benessere morale e materiale del paese!....

REATI E PENE

Miser chi mal oprando si confida.....

Ecco.... è un aneddotino che va raccontato con molta riserva, perchè, per quanto si tratti di un ladro emerito, questi, che ha dalla sua il Codice e la giurisprudenza liberale, potrebbe darmi querela, negarmi il diritto di prova, ed io, sotto i furori della sua Parte Civile, sarei bollato come diffamatore.

Perciò dirò le cose senza far nomi per non offendere l'onore del ladro. Questi dunque, prestando servizio come cuoco presso una delle famiglie più distinte della nostra aristocrazia, rubò, o, per non offenderlo nell'onore, dirò tolse due tovaglie fregiate delle cifre e della corona nobiliare del padrone.

La cosa passò liscia; il cuoco tempo dopo uscì da quella casa e non attendeva che una buona occasione per vendere od impegnare le due tovaglie che custodiva con cura di buon padrone in un tiretto di casa sua quando altri ladri lo prevennero nelle sue intenzioni, e, penetrati in casa sua, gli portarono via le due tovaglie con tanto di stemma e le portarono ad impegnare al Monte di pietà.

Vicende delle cose umane!

Il cuoco, neanche a dirsi, si guardò bene dal denunziare il furto; pure la Questura ne giunse a conoscenza e arrestò i ladri, i quali, confessando la cosa, dissero d'aver impegnata la roba al Monte di pietà.

Si procedette ad un sequestro, e per mezzo di quei due benedetti stemmi il cuoco derubato fu scoperto ladro anche lui ed arrestato come i ladri che lo avevano derubato.

Vi dirò a suo tempo come finirà la farsa.

Pel disastro di Grassano.

Potenza, 26 ottobre.

(F.) — Comincia a farsi un po' di luce con la deposizione di persone tecniche; notevole quella degli ingegneri ferroviari cav. Garbarino e Guattelli, dei quali il primo ha dichiarato che la collina franata, essendo di natura argillo-sabbiosa, non poteva presentare fenditure o altri segni capaci di mettere in sull'avviso la Società; e il secondo in una chiara e dettagliata relazione che fece a suo tempo alla Commissione d'inchiesta e di cui si è voluta la lettura in Tribunale, ha dimostrato la subitaneità e violenza della frana, deducendola dal fatto che, lungi dal presentare la figura normale, essa appariva spezzata in mille blocchi paragonabili agli effetti d'una mina.

Studiando poi la posizione del treno rispetto alla frana, che lo premeva specialmente dal lato del monte, il Guattelli si convinse che era caduta pochi momenti prima e in continuazione dell'arrivo del treno.

Il confronto di alcuni testi, inteso a stabilire se vi era contraddizione fra loro sui punti più contestati della causa, ha fatto salire il termometro della curiosità e dell'interesse. La teste Blasone Filomena sosteneva d'aver sentito dire dalla guardiana Maria Di Leo che nel momento del disastro Morra e sua moglie non erano al casello; ma messa di fronte alla Di Leo — la quale dichiara d'aver detto che la moglie del guardiano non era al casello e che quest'ultimo era al suo posto presso la garetta — ammette d'aver sentito male, perchè quel giorno trovavasi a letto ammalata.

Nel confronto seguito fra il capo-stazione di Grassano Trotta, il capitano dei carabinieri Caputo e il delegato di pubblica sicurezza Stella circa la veridicità di quanto ha deposto il contadino Schiavone davanti al pretore, ciascuno ha, per così dire, mantenuto la sua posizione, sostenendo il Trotta che lo Schiavone si era presentato spontaneamente e non era stato influenzato, mentre lo Stella dice che l'ispettore ferroviario cav. Cocciola, che accompagnò dinanzi al pretore il contadino, gli suggerì le parole; e il Caputo si limita ad affermare che lo incitò soltanto a parlare; cosa che del resto è spiegabilissima, se non si vuol giudicare con preconcetti, in un momento nel quale si aveva tanto bisogno di testimonianze oculari.

Chiamato infatti il cav. Cocciola, ha negato d'aver usato pressione alcuna, ma ha ammesso senza reticenze che, nella sua qualità d'ispettore ferroviario dovendo raccogliere gl'indizi atti allo scoprimento della verità, condusse lo Schiavone davanti al pretore perchè questi ne ascoltasse la deposizione salvo a farne nell'interesse della giustizia quel conto che credeva.

Aggiunge che le sole parole uscite in quel momento dal suo labbro furono queste: « Di' al signor pretore quello che hai veduto e che hai raccontato al capo-stazione. »

Per finire, il cav. Galasco osserva al delegato Stella che l'attuale sua deposizione è in un certo punto affatto contraria a quella da lui resa al Tribunale di Matera; e il presidente, volto al teste, che resta sconcertato dall'improvviso attacco,

— Spieghi — egli dice — questo fatto.

— Si giustifichi! — soggiunge vivamente l'avvocato.

Il teste esita, si confonde e dice che non ha presente alla memoria la deposizione fatta a Matera.... per saperci ora regolare.

Grande, sfavorevole impressione nel pubblico; il presidente, contrariato, scioglie di botto la seduta.

Un avvocato e un ispettore-capo sotto processo.

Genova, 26 ottobre (*sera*).

(Enzo) — Oggi fu la giornata delle arringhe. Gli avvocati essendo tutti rinomatissimi, la folla era straordinaria. L'avv. Nasi, difensore del Monti, pronunziò una dotta ed elevata arringa, sostenendo l'innocenza del suo difeso, e dimostrando come il cavaliere Gandina sia l'unico responsabile nel losco affare. Deplorò le molte lacune dell'istruttoria, fra cui quella gravissima per la quale non si procedette nè contro l'Alceste Gandina, nè contro il Crovetto, palesemente colpevoli di corruzione di pubblici ufficiali. Sgretolò mirabilmente tutto l'edificio del Pubblico Ministero e della Parte Civile e della difesa del Gandina, e provò come se il Monti è colpevole di leggerezza, non lo è di truffa.

Anche l'avv. Erizzo, suo collega di difesa, pronunziò una calda, brillante arringa. Gli avvocati Priario e Craveri, difensori del Gandina, non furono meno eloquenti dei loro avversari ed ebbero momenti ispiratissimi, quantunque non sapessero sempre calmare l'irruenza contro il Monti, da essi dipinto con foschi colori come unico autore delle truffe. Domani parleranno il Pubblico Ministero, la Parte Civile e gli avvocati Fiorini e Villa. Grande aspettazione per quest'ultimo. La sentenza non si avrà che mercoledì.

GENOVA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 27, *ore 12,30 ant.* — Oggi finirono le arringhe degli avvocati difensori.

Il Tribunale pronunziò in seguito la sentenza condannando il Monti a 4 mesi di reclusione e a 100 lire di multa e il Gandina a 52 giorni di reclusione e 50 lire di multa.

ARTI E SCIENZE

Un ritratto di Margherita di Savoia alla Regina d'Italia.

Dell'infante Margherita di Savoia, che fu la virtuosa e leggiadra consorte di Francesco Gonzaga, esistevano, in altri tempi, nel palazzo ducale di Mantova due bellissimi ritratti. Uno dei ritratti era del Rubens, e figurava ancora nell'inventario che fu fatto nel 1665. L'altro di Giovanni Porbus — che aveva effigiata la giovane principessa sabauda, in piedi, al naturale — rubato nel sacco di Mantova del 1630, si trovava nel 1840 presso la chiesa di San Carlo al Corso, a Roma, da Gasparo Morrone, il quale lo offrì al nostro residente monsignor Tarabuzzi per 200 scudi.

Dei due dipinti, da tempo, non si ha più alcuna contezza.

Ma un terzo ritratto di Margherita di Savoia — che si attribuisce a Domenico Feti od alla di lui sorella Lucrina — trovavasi nel monastero di Sant'Orsola, dove ora sorge l'Ospedale Civile di Mantova, e da quel monastero passò all'Accademia Virgiliana della medesima città.

Questo dipinto, per cura del sindaco e della Giunta di Mantova, fu, unitamente ad altri ritratti di principesse di Casa Gonzaga, restaurato con grande perizia dal prof. Fiscali.

Nessun dubbio è possibile sull'autenticità di questo dipinto, poichè, a convalidare altri dati, il prof. Fiscali nell'opera di restauro mise in chiaro il motto sabaudo *fert* che ora si vede ricamato nel lato sinistro del corsetto della principessa.

Allorchè il sindaco di Mantova cav. Menghini, per invito ricevuto dalle LL. MM., si recò recentemente alla villa reale di Monza, la Regina, che aveva già letto dei restauri eseguiti, ne parlò con lui.

E la elettissima gentildonna che, colta e intellettuale, ha un amore grandissimo per tutte le memorie della sua Casa e per tutto quanto presenta un'importanza storica ed artistica, mostrò desiderio di possedere una copia del dipinto.

Il cav. Menghini, naturalmente, non appena a Mantova si affrettò a soddisfare il desiderio di S. M. Ed affidò la riproduzione del ritratto ad un fotografo, il Potschkay.

Il compito era assai arduo, poichè il ritratto — che per quanto restaurato aveva inevitabilmente dei toni oscurissimi — richiedeva un abilissimo lavoro più che il semplice ritocco, quasi di complemento. Si dice che il Potschkay abbia superato mirabilmente la non comune difficoltà. I giornali di Mantova scrivono:

« La fotografia del vecchio dipinto ha delle finezze di acquaforte. La massa dei capelli, che nel dipinto è un po' oscura e confusa, i trafori a ricamo dell'ampio *collier* che quasi incornicia il puro, pensoso profilo della principessa, risaltano interamente in tutte le loro linee. »

La fotografia è stata spedita a S. M. la Regina unitamente alla riproduzione fotografica di tre lettere autografe di Margherita di Savoia duchessa di Mantova.

Teatro Vittorio Emanuele. — Come fu già annunziato, questa sera al teatro Vittorio Emanuele va in scena il grande ballo *Carlo il guastatore* ovvero *Il passaggio della Beresina*, del coreografo Rota, ballo che ebbe altre volte il più lieto esito a Torino.

La coppia danzante è composta dalla brava prima ballerina nostra concittadina signora Irene Cerato e dal signor Molasso Giovanni. Per le parti mimiche la signorina Giacinta Cerato, il signor Ferrero Giuseppe (Napoleone I) ed il signor Volpini Federico (protagonista).

Le danze sono divise in cinque scene; nella quarta verrà eseguito da sei ballerini un combattimento ad arma bianca, composto e diretto dal maestro Marchi, nuovo per Torino. Maestro direttore d'orchestra signor Antonio Barbirolli.

Prima del ballo saranno eseguiti gli atti 1°, 2° e 4° (senza le danze) dell'*Africana*. I prezzi per questa sera sono aumentati.

Teatro Torinese. — Un'altra novità questa sera al teatro Torinese. La brava Compagnia d'operette Pastore rappresenterà per la prima volta l'operetta mitologica in un atto *La figlia del sole*, di Gargano, musica del maestro Pasquale Rispetto, che dirigerà l'orchestra.

Insieme con questa operetta si rappresenta la *Gran Via* con la *Serenata andalusa*.

Auguri.

La serata della Marini. — Questa sera al teatro Alfieri ricorre lo spettacolo d'onore dell'esimia attrice signora Virginia Marini col vecchio dramma di Leone Fortis *Cuore ed arte*, nel quale la signora Marini esplica tutto il suo grande valore artistico.

Trattandosi della serata della Marini è superfluo la previsione che stasera all'Alfieri accorrerà numeroso il pubblico ad applaudire una delle più grandi attrici nostre.

— Domani a sera si replicherà l'*Anguilla*, di Bisson, che anche ieri sera attirò una vera folla, la quale si divertì un mondo e mezzo e che procurò applausi ai valenti attori.

Venerdì si replicherà *Termidoro* e sabato di nuovo l'*Anguilla*.

La Compagnia si recherà indi a Napoli, dove, durante il mese di novembre, darà un corso di rappresentazioni a quel teatro dei Fiorentini.

— Domenica, all'Alfieri, prima rappresentazione della Compagnia di operette Scalvini, probabilmente con lo *Scacchiere della regina*.

Un telegramma di Sardou pel suo *Termidoro*. — Vittoriano Sardou il domani della prima rappresentazione a Torino del suo *Termidoro* inviava al comm. Vittorio Bersezio, l'egregio traduttore del lavoro stesso, il seguente telegramma, che torna anche ad onore della valorosa Compagnia Marini:

« Bersezio

« Moncalieri près Turin.

« Compliments et remerciements au traducteur, au « directeur, et aux artistes mille amitiés.

« SARDOU. »

Per *L'amico Fritz*. — Il nostro corrispondente romano ci scrive in data 26:

« L'aspettativa per la prima rappresentazione della nuova opera del Mascagni, *L'amico Fritz*, è veramente straordinaria, paradossale. La prima rappresentazione è fissata per sabato, 31, e fino da due giorni tutto il teatro è venduto. E notate i prezzi: 25 lire le poltrone, 100 lire i palchi, 5 lire l'ingresso!.... Ed al botteghino del teatro piovono già le iscrizioni per la seconda rappresentazione. Gli impresari di quasi tutti i principali teatri mondiali si sono accaparrati posti; verranno pure i critici di tutti i principali giornali nazionali ed esteri. Una aspettazione simile, la quale è una spiegabilissima conseguenza del fortunato successo di *Cavalleria rusticana*, deve però tenere ben in trepidazione il giovane autore, cui la serata di sabato sarà come quella di una battaglia.... Mascagni si dimostra però relativamente tranquillo. Da due giorni assiste alle prove dell'orchestra, che è diretta dal maestro Ferrari, avendo il Mugnone cessato di appartenere alla Impresa del Sonzogno.

« Giovedì sera vi sarà la prova generale. Mi assicurano che sarà assolutamente esclusa la critica giornalistica. »

La Compagnia Pasta-Garzes-Reinach. — Abbiamo più volte annunziato la prossima venuta nella nostra città della drammatica Compagnia Pasta-Garzes-Reinach, la quale darà un corso di rappresentazioni al Gerbino nei mesi di novembre e dicembre.

Questa Compagnia, di recente formazione, è composta, oltre che degli egregi artisti che le danno il nome, di eccellenti elementi a cominciare dalla giovane e già valentissima prima attrice, l'avvenente signorina Tina di Lorenzo, sulla quale si concentrano oggimai le speranze dell'arte drammatica italiana; egregie attrici di questa Compagnia sono le signore Giovannina Aliprandi, Ermenegilda Zucchini-Maione, Adele Colonnello, Olga Giannini, Elvira Rossatelli, ed altre; fra gli uomini il Russo, lo Zoncada, il Cambiò, il Galanfe, il Biagi, il Broggi, il Bollini ed altri.

Nel corso delle rappresentazioni la Compagnia promette alcune novità, cioè: *Bianca D'Oria*, commedia in tre atti di Garzes; *Margot*, in tre atti di Meilhac; *L'articolo 231*, in tre atti di P. Ferrier; *Una famiglia*, in 4 atti di E. Lavedan; *Elena Popelin*, in tre atti di L. George; *Papà Lebonard*, in 4 atti di Aicard, tutti lavori di esclusiva proprietà della Compagnia; poi *Musotte*, commedia in 3 atti di Guy De Maupassant e J. Normand, e *Madama Fanny*, in 3 atti di Gerolamo Rovetta.

La prima rappresentazione avrà luogo la sera del 31 ottobre.

Alla Compagnia il benvenuto e l'augurio di buona fortuna.

« L'Anitra selvatica » di Ibsen al Comunale di Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente X in data 26:

« Lascio da parte le nostre miserie politiche, economiche, le lotte nazionali nell'Istria, nel Trentino e nella Dalmazia, e voglio intrattenervi un po' dell'avvenimento artistico di ieri sera. La Compagnia Novelli e Leigheb ha recitato, per la seconda volta in Italia, l'*Anitra selvatica* di Ibsen, che è uno dei lavori più seri e più profondamente pensati del grande scrittore norvegese.

« Per la cronaca vi dirò che l'esito fu assai contrastato. I primi atti furono ascoltati con interesse misto a curiosità. Quella semplicità di mezzi, quella minuziosa ed accurata pittura del nordico ambiente, certe stranezze non impossibili nella vita reale, che sono la caratteristica dei drammi di Ibsen, tutto ciò attrasse il pubblico senza spingerlo all'applauso.

« Al quarto atto però il dramma si delinea robusto, prorompe come folgore, infuria come mare in tempesta. Ed è una tempesta di passioni, di dolori, di disinganni. Quando il figlio del vecchio Ekdal viene a conoscere che la propria moglie fu l'amante dell'uomo che fu causa della rovina di suo padre, e che Edvige, la adorata fanciulla, non è sua figlia, ci troviamo dinanzi ad un'esplosione di collera e di dolore, vero, umano, che raggiunge una strana potenza drammatica nel punto in cui egli respinge lungi da sè la povera fanciulla, la quale, mal comprendendo l'improvviso cambiamento nel babbo, che adora, prorompe in pianto disperato.

« Quella scena ebbe la virtù di far scattare il pubblico, e maggior successo avrebbe ottenuto se l'interpretazione fosse stata più vigorosa, più sentita.

« La tragica soluzione, per quanto logica e naturale, non piacque e il pubblico ebbe torto, non mi perito a dirlo. Che poteva far altro mai quella giovanetta che, inconscia della vita, non vedendo che rose sul suo cammino, si trova di un tratto sbalzata nella cruda e triste realtà, e si vede respinta, odiata per colpe non sue? Crollati i suoi sogni, i suoi ideali, prende l'arma e si uccide. La cronaca quotidiana non registra forse di consimili suicidii, suggeriti dalla disperazione e dal disinganno?

« Ho voluto un po' estendermi perchè l'*Anitra selvatica*, accolta freddamente ma discussa a Milano e a Trieste, farà il giro d'Italia e forse non vario e miglior fortuna. In questo momento in cui l'arte drammatica in Italia si trova in un periodo, non dirò di decadenza, ma di transizione, in cui i giovani cercano affaticati la nuova formola, sia benvenuto il teatro di Erik Ibsen, questo vecchio dall'occhio penetrante, che non è un pazzo, uno stravagante, come si potrebbe credere, ma un profondo conoscitore del cuore umano. Fra le gelide nebbie dell'ambiente passa pure un raggio di sole che vivifica e scalda, raggio d'arte purissima, che spande una gran luce. Di Enrico Ibsen si potrà dire come di Riccardo Wagner: Non è abbastanza compreso, ma lo si comprenderà. Passerà nella storia dell'arte come un evoluzionista, come un innovatore e quand'anche i suoi lavori dovessero limitarsi a rimanere oggetto di studio, egli avrà dato un potente impulso ad un'arte nuova, vera, umana.

« La Stampa nel giudicare il dramma di Ibsen si divide in due campi. Noto un particolare curioso. I giornali liberali esaltano il lavoro, ne svelano le bellezze, riconoscono l'ingegno dell'autore. I giornali ufficiosi, ligi a tutti i convenzionalismi della burocrazia, protestano contro l'ardimento. Che il lavoro sia di quelli che s'impongono, lo prova la vivacità delle discussioni. »

Per un distico. — Sissignori, ancora una replica, per la cui pubblicazione è fatto appello alla nostra imparzialità. E passi, ma auguriamoci che questa sia la fine di una polemica venuta via già troppo lunga:

Risposta « perentoria ». — Potrei e nel mezzo distico di questo cotale signor Garizio, e nella prosa purgativa che lo conforta rilever più altri spropositi; ma in omaggio alla *Gazzetta Piemontese* che vuol finita questa cagnara, dirò solo questo: Al capo principale dell'accusa che era, aver di due poveri versi rubatone uno ad Ovidio, ed essere perciò un *plagiario*, ha egli risposto il Garizio? No. Dopo questo lo lascio che s'el culli nell'autorevole giudizio di quel dotto consesso de' suoi 12 alunni, e non son per aggiunger verbo in proposito, ricordandomi di ciò che disse Planco presso Plinio: *cum mortuis non nisi larvae luctari*. (*Hist. Nat. praef.*)

CRONACA

Cronaca reale. — Iersera alle 6,49 con treno speciale il Re ed il Conte di Torino facevano ritorno da Racconigi, dove si erano recati ieri mattina alle 6. Il Re ed il Conte di Torino furono ossequiati a Racconigi dalle Autorità locali.

Ivi parteciparono a una partita di caccia. Il Re ha elargito 4200 lire a varie istituzioni di Racconigi.

Iersera alla stazione di Porta Nuova erano a ricevere gli augusti personaggi il sindaco senatore Voli, il prefetto barone Winspeare, il colonnello dei carabinieri ed il questore comm. Campolmi.

Siccome era ignorata l'ora dell'arrivo del Sovrano, poca gente era alla stazione.

***

Alle 9,02 precise questa mattina il Re lasciava la nostra città, diretto a Vercelli, dove si trattiene fino alle 4 1/2, per restituirsi poi a Monza.

Alla stazione il Sovrano veniva ossequiato dalla principessa Lætitia e dal Conte di Torino col loro seguito, dal sindaco senatore Voli, dal prefetto, dai generali Bruzzo e Goldotti e da molte altre Autorità.

Il Re, prima di partire, conversò per qualche minuto con gli augusti congiunti e con molti dei personaggi intervenuti; indi, seguito dai generali Pallavicini e Rasini e dal comm. Rattazzi, primo segretario di Casa Reale, salì nella vettura reale, salutato da molta gente, che si era assiepata nell'interno della stazione.

***

Il principe Luigi degli Abruzzi sbarcherà alla metà di novembre dalla nave-scuola *Venezia* per recarsi a Livorno a seguire il corso superiore di marina e ottenere così la promozione al grado di luogotenente di vascello.

Echi della inaugurazione del monumento Lamarmora. — A complemento delle informazioni già pubblicate dobbiamo aggiungere che ringraziarono pure per l'invito ricevuto, esprimendo il rincrescimento di non poter assistere alla funzione: S. E. il generale Cosenz, capo di stato maggiore dell'esercito, le LL. EE. i sottosegretari di Stato del Ministero degli affari esteri, del Ministero dell'interno, del Ministero della marina, del Ministero delle poste e dei telegrafi ed il generale Heymat.

Anche la Società dei Reduci Garibaldini scrisse di essere dolente di non poter intervenire, perchè impegnata ad una funzione già indetta a Leynì.

Intervenne invece recando una bella corona la Società dei Reduci di Biella.

Asilo notturno Umberto I. — I lettori di questo giornale ricordano che il giorno 19 S. E. l'on. Secondo Frola, sottosegretario di Stato al Ministero del tesoro, visitava l'Asilo notturno Umberto I, provvida Istituzione ben nota al pubblico per l'opera efficace e caritatevole che presta a molti sventurati, momentaneamente sprovvisti di ricovero per la notte, senza distinzione alcuna di nazionalità e religione.

L'on. Frola, che espresse già a S. E. l'on. Berti, presidente dell'Opera, i suoi cortesi apprezzamenti, indirizzava poi al presidente dell'Asilo il telegramma che segue:

« Roma, 25 ottobre 1891.

« Ritornato a Roma feci testo presente al Ministero degli interni le condizioni di codesto Istituto, « rilevandone le benemerenze; e come fu data partecipazione al prefetto, venne accordato un sussidio « di L. 500.

« FROLA. »

Siamo lieti di segnalare al pubblico questa cortese e generosa elargizione, la quale se in ogni tempo sarebbe riescita opportuna, non poteva esserlo di più che in questo momento in cui, per la stagione che corre, i bisogni ed i vantaggi dell'Opera sono maggiormente sentiti stante l'affluenza ognor crescente dei ricoverati.

Cogliamo anzi l'occasione per ricordare che l'Asilo, sito all'angolo del corso Massimo d'Azeglio e via Bardio, rimane aperto ogni giorno ai visitatori dalle ore 2 alle 5, nella speranza che all'avvicinarsi delle prossime feste i cittadini torinesi vogliano prendere cognizione dell'impianto e del funzionamento esatto dell'Asilo e concorrere con il loro obolo al suo incremento e sviluppo, compiendo così un atto caritatevole a pro dei vivi, nell'onorare la pietosa memoria dei loro cari estinti.

Il direttore di segreteria A. MARINI. *Il vice-presidente* P. MEILLE.

Atti di pietà. — Non è vero che il mondo sia tanto perverso come ce lo dipingiamo ad ogni atto di cattiveria umana; vi sono ancora molti pietosi che spandono a larghe mani i benefizi di cui è capace l'anima loro.

Diciamo questo in presenza di alcune buone azioni compiute verso gli esseri più disgraziati, verso cioè quei poveri fanciulli che sarebbero abbandonati sulla strada del male dai genitori poco degni di tal nome, o sventurati, se una mano pietosa non li avesse raccolti in tempo.

In questi giorni due di questi derelitti strappati alla miseria ed al vizio dal cav. Martini furono tolti dalla Casa Benefica per essere adottati come figliuoli da due persone generose. Una di queste è la signora Edvige Piano-Bossi, l'altra il signor Carlo Perotti, negoziante di commestibili in via Alfieri.

Una famiglia di agricoltori di Casalborgone prese pure con sè un altro giovane derelitto per nome Giovanni Algotti; ed un'altra famiglia di Rivoli ne prese un altro.

Sono atti di pietà questi che non hanno bisogno di commento e di illustrazione, che vorremmo fossero imitati. Questi sono i veri atti di filantropia, sono le vere imprese dei cavalieri della beneficenza....

Si sa dove si nasce.... con quel che segue, dice un vecchio adagio. Ma le circostanze con le quali si viene al mondo non sono certo eguali per tutti. C'è chi nasce in ferrovia, c'è chi nasce in alto mare, c'è chi nasce persino in.... pallone areostatico, e c'è chi nasce nell'ufficio delle guardie municipali, alla presenza di due della medesima, che rendono al nuovo venuto gli onori delle armi.

Ieri sera avvenne precisamente questo caso: la madre è una giovane ventenne, lavandaia, certa Elisabetta N. Voleva bene la poveretta anche [illegible] acquisto di un figliuolo alla Maternità, perciò si era rivolta alle guardie municipali, le quali non si rifiutano — angeli protettori in tante vicende — anche di far da intermediarie, ma la lavandaia aveva fretta, ed entrata nell'ufficio delle prelodate guardie della sezione San Salvario, il [illegible] vide di un bel maschietto.

Le povere guardie fecero del loro meglio, ma poi furono chiamate le persone dell'arte..... di comperare i figliuoli, cioè il dott. Dogliotti (Dogliotti? Quello che ci voleva!) e la signora Barrucchi, e tutto andò pel meglio possibile nel migliore dei mondi.

Non si sa quale stella brillasse sul capo del neonato, ma certo in quel luogo brilla lo stemma municipale di Torino, il toro, che, non si può negare, è una bella bestia. Possa dunque il neonato avere buona fortuna.

Le solite imprudenze. — Nel pomeriggio di ieri, in via Garibaldi, una donna che volle discendere da un carrozzone della tranvia prima che fosse fermo perdette l'equilibrio e cadde a terra, producendosi una ferita al naso. Due signori l'accompagnarono alla farmacia Mercandino, dove ebbe le cure necessarie.

Un povero alienato. — Due guardie municipali ieri, verso le 5 pom., accompagnarono alla Questura certo Donna Vincenzo, d'anni 40, perchè, avendo perduta la ragione, commetteva disordini a Porta Palazzo e si rendeva pericoloso ai passanti. Dalla Questura fu fatto accompagnare e ricoverare all'Ospedale dei pazzi in via d'Urbino.

Valigia del pubblico. — Ci scrivono:

La polizia negli stallaggi. — Non è un argomento nuovo il mio, ma pure ha tutte le sue ragioni d'attualità fino a che non si sarà provveduto. Voglio parlare degli stallaggi e degli stabilimenti di cavalli e vetture nell'interno della città. Il Municipio ha emanato disposizioni di polizia sanitaria al riguardo, ma in effetto pare che il regolamento non venga applicato con soverchio rigore. Tant'è che in estate è addirittura insopportabile il puzzo che emana da certi stallaggi, che pure sono posti in centri popolati da molte famiglie. Io desidererei che l'assessore per l'igiene facesse qualche passeggiata in via Mazzini, via Cavour, San Quintino, e son certo che troverebbe motivi di provvedimenti. Per me il provvedimento più radicale sarebbe quello di trasportare questi stabilimenti alla periferia della città; ma dato che questo si giudicasse troppo draconiano, vorrei che almeno si ordinassero visite frequenti e si applicasse con il necessario rigore il regolamento.

SPETTACOLI — Mercoledì, 28 ottobre.

VITTORIO, ore 8 — 1°, 2° e 3° dell'opera *L'Africana* — *Carlo il guastatore*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 — Rappresentazione data dagli illusionisti Thorn e Darvin.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. V. Marini) — *Cuore ed arte*, commedia. — Serata d'onore dell'attrice V. Marini.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e ballo F. Pastore, G. Moretti ed E. Campanelli) — *La figlia del Sole*, operetta. — *La gran via*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *La battaglia della Cernaia*. — *L'amore*, ballo. Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. French, velocipedista. Bellona, canzonettista e mandolinista. Weisler e Berg, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 27 ottobre 1891.

NASCITE: 26, cioè maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI: Giordano Martino con Cravero Maria — Peretti Agostino con Garnier Paola.

MORTI: Segato N., d'anni 22, di Angelina (Vicenza). Foggia Marcellina n. Craveri, id. 31, di Revello. Ferrero Francesco, id. 59, di Livorno Vercellese. Clausen Emma, id. 22, di Aarau (Svizzera), agiata. Serra Natale, id. 56, di Albugnano (Asti), usciere. Camera Ersilia n. Grasso, id. 33, di Genova. Fornero E. n. Fornero, id. 46, di San Carlo di Ciriè. Più 7 minori di anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 27 ottobre (sera).		
Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	60 10
» — per novembre	»	60 25
» — a 4 mesi da novembre	»	60 80
» — poi 4 mesi primi	»	61 80
Mercato debole, prezzi in ribasso.		
ANVERSA, 27 ottobre (sera).		
Frumento — Mercato fermo.		
PARIGI, 27 ottobre (sera).		
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	24 50
» raffinato disponibile		60 50
Mercato calmo.		
Zucchero bianco N. 3 dispon.	»	15 80
» » pei 4 primi mesi	»	16 80
Mercato sostenuto.		
LIVERPOOL, 27 ottobre (sera).		
Cotoni — Mercato calmo. Cotoni Americani in ribasso di 1/16.		
Vendite della giornata	Balle N.	7,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	83,000
Americani a consegnare pel corrente	»	4 29/64
per gennaio-febbraio	»	4 42/64
HAVRE, 27 ottobre (sera).		
Cotoni — Vendite	Balle N.	3,200
Mercato sostenuto.		
Caffè — Venduti	Sacchi N.	26,000
Mercato appena sostenuto.		
MARSIGLIA, 27 ottobre (sera).		
Frumento — Importazioni	Quintali	103,002
— Vendite	»	2,710
Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.		
MAGDEBURGO, 27 ottobre (sera).		
Zucchero di barbabietola — Mercato debole.		
» di Germania 88 disp.	scellini	13 07
ANVERSA, 27 ottobre (sera).		
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	15 —
» pei 5 primi mesi	»	15 1/2
Mercato fermo.		
Mercato di NEW-YORK, 27 ottobre		
Cambio su Londra	D.	4 80 1/2
» su Parigi	»	5 25
Petrolio Standard White	C.	6 40
» » a Filadelfia	»	6 35
Cotone Middling	»	8 5/8
» » a New-Orleans	»	8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	76,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	2000
» pel Continente	»	1000
Frumento rosso	D.	1 09
Granoturco	»	0 73
Farine extra	»	da 4 15 a 4 85
Nolo cotoni per Liverpool	»	5 8/64
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	12 6[illegible]
» — » N. 7	»	11 [illegible]
Zucchero Moscabado N. 12	»	3 5/32

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (66)

UNA RIVINCITA

ROMANZO
DI
ENRICO GRÉVILLE

XXVI.

Senza neppur gettar uno sguardo a Renata, che lo aspettava ansiosa in cortile, Giovanni salì lo scalone e andò direttamente nella camera della madre.

— Mamma, — le disse, — ho bisogno di tutta la tua bontà, di tutta la tua giustizia.

La signora Beauquesne lo guardò e vide dall'espressione del suo volto che l'ora era solenne.

— M'hai detto un giorno — riprese Giovanni con aria un po' tremante — come si ama quando si ama, m'hai parlato di un amore che non turba i sensi, ma che entra da padrone nella nostra anima e che fa sì che si preferirebbe morire piuttosto che cessar d'amare.... un solo ricordo, una sola persona senza la quale non si potrebbe vivere felici e buoni.... Gli è così che amo, cara madre, e vengo a chiederti di lasciarmi sposare colei che amo.

— Renata? — domandò vivamente Maria.

— No, madre, non è Renata....

Giovanni provò ad un tratto un imbarazzo estremo; i suoi sentimenti, così ben nascosti che appena appena s'eran svelati a lui, dovevano essere assolutamente incomprensibili per una madre. In luogo di dirle bruscamente il nome dell'umile fanciulla, egli decise di prepararla ad udirlo. Prese una sedia, andò a sedere presso di lei e, abbracciandola, disse:

— Abbiamo, cara madre, presso di noi, da più di un anno, un essere buono, dolce, affezionato, che è stato il nostro angelo custode, che ti ama tanto, che, sempre dolce, affettuoso, silenzioso ci ha procurato le gioie le più discrete, le più intime.... è lei....

— Adelaide? — fece Maria, respingendo il figlio. — Ma tu sei matto! Non sarà mai!

— Ascoltami, madre, prima di rispondermi — insistè Giovanni.

— Perchè dovrei ascoltarti? Non so tutto ciò che puoi dirmi? — fece Maria con veemenza. — Ella è dolce, è buona, è perfetta.... lo so. Ma è perchè tu sposi una serva che t'ho elevato tanto al disopra della tua classe? È per vederti condurre una vita oscura che ho passato i miei più begli anni, che ho perduto gli occhi su pezzi di merletto? Quando ero stanca di piangere, nei tempi della lotta e della povertà, ripigliavo coraggio guardandoti dormire tranquillamente, e mi dicevo: Giovanni sarà un uomo, un artista, forse un grande artista.... La fortuna di suo padre, che gli conservo gelosamente, gli servirà a salire in alto.... Che cosa non potrà fare coll'educazione che gli darò e colla ricchezza? E avrei fatto tutto ciò perchè tu sposi una serva e t'addormenti nella vita campagnuola? No, Giovanni, no; sono io che m'appello alla tua giustizia.... Dopo tutto ciò che ho fatto per te, trovi giusto di rovesciare così tutti i miei piani?

Le labbra della signora Beauquesne le tremavano per la commozione. Ella guardò il figlio e vide che era afflitto, ma non convinto.

— Sarà ciò che vorrai, madre, — egli rispose, — e se tu sei ambiziosa per me, cercherò di soddisfarti; ma non posso, nello stesso tempo, essere felice e passare la mia vita colla donna di mia elezione? Ella è ancora ignorante, sì, ma da un anno, hai visto quanto è cangiata! E riguardo al morale, conosci una sola fanciulla che le rassomigli? L'anno scorso mi avresti permesso di sposar Clotilde, che non amavo.... e quest'anno non vuoi che io sposi Adelaide che amo....

— Sapevo che non l'avresti sposata, Clotilde — interruppe vivamente Maria.

— Sia pure: mi permetti, oggi, di sposar Renata.... l'amo teneramente, Renata, e non voglio sprezzarla, ma, per passare insieme tutta la vita, è possibile paragonare il carattere di lei con quello di Adelaide? È dunque soltanto perchè Adelaide è povera....

— Non voglio che tu sposi una serva — disse orgogliosamente Maria. — Sei abbastanza ricco per sposare una ragazza senza dote.

L'argomento che Giovanni aveva sulle labbra non potè formularlo; egli sentiva che, a nessun costo, non poteva ricordare alla madre la sua umile origine, simile a quella di Adelaide.

— Madre, — disse con tono supplichevole, — io l'amo!

— Non devi amarla, — rispose Maria; — ti credevo il cuore più elevato.

Senza rispondere, Giovanni s'alzò e uscì dalla camera. Egli conosceva sua madre e sapeva che, pel momento, non cederebbe. Aveva appena fatto qualche passo nel corridoio, che ella lo richiamò.

— Gli ne hai parlato? — gli domandò.

— Mi credi capace, madre, — egli rispose rispettosamente, — di mettere il turbamento nel suo cuore senza aver la certezza del tuo consenso?

Maria gli fè cenno di andare, e Giovanni si diresse verso la sua camera. Come stava sull'uscio, vide Renata che veniva a lui.

— Hai visto tua madre? — gli disse.

— Sì. Ella rifiuta.

Renata chinò il capo; non c'era bisogno di spiegazioni fra loro.

— Forse ho avuto torto, — ella disse; — non avrei dovuto dirti nulla.

— Sarebbe avvenuto ugualmente — fece Giovanni con aria triste. — Avevo il cuore pieno di lei e ho sofferto molto dopo la tua partenza da Parigi. Sento che senza lei non posso vivere.

— Coraggio, — disse la fanciulla, — vado io a parlare alla signora Maria.

— Tu? Che cosa le dirai?

— Ciò non ti riguarda, amico Giovanni.

Esitò ancora un istante, poi lo guardò, commossa:

— Ti amo molto, sai; ti amo più che non credi.... So che non saresti felice e non potrei esserlo neppur io.... Va, amico mio, lasciami tentare.

S'allontanò, e prima d'entrar da Maria si voltò per vederlo ancora. Immobile, egli la guardava di lontano; ella gli mandò un bacio, picchiò alla porta e entrò.

— È in collera, signora Maria? — disse Renata sedendosi su uno sgabello ai piedi della signora Beauquesne.

Questa non rispose. La piaga del suo cuore sanguinava ed ella soffriva di vederla scoperta.

— Le domando perdono se le sembro indiscreta, signora Maria, — riprese la fanciulla; — ma ho molto a rimproverarmi in tutto ciò che accade, e vorrei mi perdonasse.

— E come? — fece Maria, sorpresa.

Renata raccontò in poche parole lo scherzo malizioso che aveva avuto per Adelaide colle gravi conseguenze.

— Che vuole, mia cara mammina, — ella soggiunse, — amo Giovanni; ero, come lei, molto orgogliosa, e mi faceva piacere di rimettere quella servetta al suo posto.

Maria represse un piccolo movimento di rivolta. Renata, senza mostrar d'accorgersene, continuò:

— Avevo detto, come lei, che Giovanni sposerebbe una bella signorina.... Adelaide ha trovato ciò naturalissimo; soltanto è caduta ammalata, come abbiamo visto tutti, e allora, siccome è molto onesta, ha voluto partire. Ha avuto ragione, non è vero? Ha fatto bene....

— Certamente — disse Maria.

— Qui, ella ha visto come si nasconde; nessuno la vede più; ho stentato a trovarla, io, nel suo nascondiglio. Ella non spera nulla.... comprende perfettamente la sua posizione.... però, capirà bene, mammina cara, che non cercherà più di tornare a Parigi.... rimarrà qui, al mulino, coi vecchi.

(La fine al prossimo Numero).

Interessanti sono i volumi: **Lettere e ...**, *Racconti e fiabe* di E. E. Maineri (L. 3 50); **Est, Est, Est o il vescovo beone**, dallo stesso (L. 1); **Ricreazioni di un filodrammatico**, *Commedie* di Desiderato Chiaves (L. 2 50); **Il Guanto**, di D. Orsi (L. 2); **Il Genio dell'islamismo**, di Osman-bey Kibrizli Zadè (L. 3); **Madre e Patria vendicate**, dallo stesso (L. 3); **Storia del teatro in dialetto piemontese**, di D. Orsi (5 volumi, ciascuno L. 2). — Si trovano presso L. ROUX e C., *Torino-Roma.*

OTTOBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna* nel corrente mese. — 3 L. N. — 10 P. Q. — 17 L. P. — 24 U. Q.

Mercoledì 28 — 301° giorno dell'anno — Sole nasce 6,54, tr. 5,11 — *S. Simone e Giuda apostoli.*

Giovedì 29 — 302° giorno dell'anno — Sole nasce 6,55, tr. 5,10 — *Santa Ermelinda vergine.*

Osservatorio di Torino. — 27 ottobre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +11,0 massima +14,9
Min. della notte del 28+ 8,7. Acqua caduta mm. 0,2.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

Dispacci telegrafici — 27 ottobre

Alba — Dolcetti mg. 1400, da L. 1 20 a 1 60.
Id. Barbere mg. 1085, da L. 1 80 a 2 10.
Id. Neirani mg. 1560, da L. 1 60 a 1 85.
Id. Freise mg. 100 da L. 1 00 a 1 90.
Id. Nebioli mg. 030, da L. 2 00 a 3.
Id. Uvaggi mg. 1000, da L. 1 50 a 2.
Asti (1) — Barbera da L. 1 00 a 2 35.
Id. Uve comuni da L. 1 25 a 1 60.
In tutto mg. 15,000.
Canelli — Barbere mg. 3007, da L. 1 65 a 2 26.
Id. Uvaggi mg. 500, da 1 a 1 40.
Chieri — Freise mg. 10,530, da L. 0 75 a 2 10.
Nizza Monf.—Barbera mg. 4400, da L. 1 00 a 2 46.
Torino (2) — Uvaggi mg. 2700, da L. 2 20 a 2 70.
Id. Uve merid. mg. 800, da L. 2 40 a 2 60.
(1) Mercati del 23, 24 e 27 ottobre.
(2) Compreso il dazio di L. 0 02 per mg.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

L'Alleanza Mutua Cooperativa fra impiegati, contabili e scritturali si recherà nelle ore antimeridiane di domenica 1° p. v. novembre a deporre una corona sulla tomba del compianto consocio professore Angelo Mosso, rapito all'affetto dei colleghi il 15 maggio nella verde età d'anni 29. Il sottoscritto, mentre invita i consoci ad intervenire numerosi alla mesta funzione, avverte pure gli amici e colleghi dell'egregio estinto che volessero prendervi parte, a farsi iscrivere alla sede sociale, via San Tommaso, 20 (vicolo San Marco), nelle ore serali a tutto venerdì, 30 ottobre.

Il presidente: ALESSANDRO VIRGILIO.

Fallimenti. — *Casale.* — Venne dichiarato il fallimento di Gangini Pellegrino fu Agostino, calzolaio a Moncalvo. A giudice venne delegato l'avvocato Giuseppe Borazzo; curatore il geometra Pasquale Pansarasa. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il giorno 11 novembre, ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 19 novembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 25 novembre. Dal bilancio figura un attivo di lire 6316 20, un passivo di L. 5681 45.

Novara. — Nel fallimento di Checchi Gaudenzio l'attivo è di L. 830, il passivo è di L. 1500.

Vercelli. — Nel fallimento di Rossi Angelo l'attivo è di L. 4000, il passivo è di L. 20,000.

Susa. — Nel fallimento di Negro Giuseppe venne chiusa la verifica crediti e proposto concordato al 25 0/0.

Vigevano. — Nel fallimento di Laboranti Giuseppe il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 15 novembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 26 novembre, ore 10 ant.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Polli Paolo la verifica dei crediti venne rinviata alli 7 novembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Danadei Francesco a giudice venne delegato l'avv. Filippo Quaranta. — Nel fallimento di Luigi Havelli a giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Balbis. La delegazione venne composta delle Ditte Scotti, Raynari e fratelli Liatti. Curatore fu confermato il geometra Giovanni Geymonat. — Nel fallimento di Dedominici Aurelio l'adunanza pel concordato è fissata pel 9 novembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Guido Carlo l'adunanza dei creditori avrà luogo il 2 novembre, ore 2 pom. — Nel fallimento di Curti Tommaso si chiuse la verifica dei crediti.

Borsa di Buenos Ayres, 23 ottobre
Oro. Pezzi 420 carta per 100 pezzi oro.

Borsa di Genova 27 ottobre			
Rend. Ital. cont.	91 42	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	91 42	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1280 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	581 —	Società Veneta	— —
Az. Ferr. Mediterr.	408 —	Nav. Gen. Italiana	283
» Ferr. Merid.	608 —	Raffin. Lig. L.	273 —
		Sovvenz. p. imp.	— —
Chiusura della Borsa di Parigi, 27.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 60	Rend. unghar. 4 0/0	90 5/16
» 3 0/0	95 90	Rend. spagn. ester.	07 16
» 4 1/2 0/0	105 92	Banca disc. di Parigi	468 75
Rend. Ital. 5 0/0	88 70	Banca Ottomana	559 1/8
Camb. Londra vista	25 26	Argento fino	201 75
Consolid. inglesi	95 9/16	Credito fondiario	1240 —
Obbl. Lombarde	000 —	Suez	2750 —
Cambio sull'Italia	2 1/2	Panama	27 50
Turco nuovo	17 47	Lotti turchi	60 75
Banca di Parigi	717 50	Ferr. Meridionali	590 —
Tunisino	500 —	Russo nuovo	77 3/8
Egiziano 6 0/0	498 17	Portoghese	37 5/16

MERCATO DI GENOVA.
Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 17 al 24 ottobre.

Zuccari. — Nelle qualità greggie i prezzi ebbero un lieve aumento in particolare i Macchè, da L. 40 a 40 50; i cristallini d'Egitto da L. 88 a 89 50 per 100 chilogrammi in deposito. I raffinati nostrali sempre ben richiesti ed invariati da L. 128 50 per 100 chilogrammi in partita al vagone.

Caffè. — Guatemala assortito, da L. 100 a 102 — San Domingo, da 98 a 110 — Santos assortito, da 100 a 102 — Rio assortito, da 96 a 100 — Porto Rico, da 140 a 145. — Il tutto per 50 chilogrammi in deposito franco.

Mercato sostenuto, specialmente per qualità scelte, come Porto Rico, Caracas e Guatemala, causa la deficienza di deposito; le qualità del Brasile sono esse pure in rialzo, attesochè le offerte di quella piazza mancano e le esistenti sono in aumento; i mercati regolatori europei segnano anche loro rialzo; le vendite nella corrente settimana furono di circa 900 pacchi di qualità diverse.

Spiriti. — Sicilia, vino 94/95° da L. 235 a 240 — Sicilia, vinaccia 94/95° da 225 a 230 per 100 chilogrammi tare reali.

Mercato con un prevedibile ribasso causa l'abbondanza del vino e vinaccia.

Grani e Granoni (al quintale). — Teneri: Lombardo, da L. 26 25 a 27 60 — Berdianska, 24 — Azima e Ghirca Sebastopoli, da 22 60 a 23 75 — Id. id. Taganrog, da 22 50 a 23 — Ghirca Odessa, 22 50 — Ghirca Nicopoli, 23 50 — Azima e Ghirca Nicolajeff, da 23 a 23 50 — Novorossisk, da 21 75 a 22. — Duri: Taganrog, da 21 75 a 23 25 — Berdianska, da 22 75 a 23 75 — Balcick, da 22 a 22 25 — Rodostoff, 22 25 — San Gian d'Acri, 20 — Tripoli, 20 25 — Sardegna, da 26 75 a 27 50 — Bombay, da 22 a 22 50. — Granoni: Lombardo-Piemonte, da 18 50 a 19.

Grani. — Anche in questa ottava le contrattazioni per le qualità estere furono molto calme con vendite limitate ai bisogni e con tendenza meno ferma.

Granoni. — Con poca richiesta i nuovi nazionali; mancano sempre gli esteri.

Risi. — Mancano le quotazioni e la relazione sull'andamento del mercato.

Carboni. — Cardiff, 1ª qualità, da L. 28 a 29 — Id. 2ª qualità, da 27 75 a 28 — Newcastle, da 24 a 24 75 — Scozia, da 21 a 21 75 — Yard-Parck, da 23 50 a 24 — Antracite, da 30 a 31 — Newpelton (vero), da 21 75 a 22 50 — Hebburn Main coal, da 21 75 a 22 50 — Qualità secondarie di carboni da gas, da 21 25 a 21 50 — Coke Garesfield, da 39 a 40 — Coke da gas inglese, da 37 a 39 — Coke da gas nazionale, da 40 a 42 la tonnellata.

Mercato con qualche aumento pel Cardiff e con qualche sostegno pei noli esteri. Vendite abbastanza attive stante i bisogni delle fabbriche.

Metalli. — Ferri nazionali, da L. 20 a 24 — Id. inglesi, da 25 a 26 — Lamiere, da 32 a 35 — Rame inglese in fogli, da 160 a 165 — Id. in pani, da 135 a 145 — Id. giallo, da 145 a 150 — Stagno Banca, da 255 a 260 — Id. in verghe, da 250 a 255 — Id. dello Stretto, da 245 a 250 — Zinco in fogli, da 63 a 64 — Id. in pani, da 00 a 62 per 100 chilogrammi — Bande stagnate JC da L. 23 a 23 per ogni cassa, franco vagone.

Mercato con qualche richiesta più attiva, specialmente nei ferri nazionali e con prezzi sostenuti.

Petrolio. — Il mercato durante l'ottava seguitò attivo in particolare per la cassa e sostenuto. Pensilvania cisterne, L. 19 — In barili, 16 20 per 100 chilogrammi — In casse, da 5 12 a 5 15 per ogni cassa — Caucaso cisterne, da 9 50 a 10 — Barili, 14 50 per 100 chilogrammi — In casse, da 4 80 a 4 90 per cassa, il tutto schiavo in deposito.

CASALE, 26 8bre. — Grano L. 20 a 21 — Meliga 18 23 — Segale 16 74 — Avena 8 20 — Fagiuoli comuni 15 80 — Id. dell'occhio 00 00 — Fave 00 00 — Ceci bianchi 28 10 — Riso nostrale 29 25 — Fieno 1 05 — Id. 2ª qual. 0 90 — Paglia 0 47 — Carne di vitello al ch. 1 50.

AVIGLIANO, dal 18 al 24 8bre — Frumento L. 20 80 all'ettolitro — Riso 45 00 — Grano turco 12 25 — Segale 14 06 — Vino 1 q. 50 00 all'ettolitro — Id. 2 q. 32 00 — Pane 1. q. 0 40 al chilogr. — 2 q. 0 37 — Farina di frum. 1 q. 0 45 — 2 q. 0 40 — Farina di grano turco 0 26 — Pasta 1 q. 0 55 — 2 q. 0 48 — Carne di vitello 1 08 — Carne di bue 1 09 — Burro 2 75 — Lardo 1 95 — Uova 0 90 alla dozzina — Patate 1 10 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 23 a 23 — Carbone 1 50 — Fieno maggengo 0 95 — Paglia 0 62 — Canapa 1. q. 7 70 — Id. 2. q. 6 15.

IVREA, 26 8bre. — Frumento per quint. L. 23 57 — Segala 22 50 — Meliga bianca 15 00 — Id. rossa 00 00 — Fagiuoli 00 00 — Riso 41 07 — Avena 00 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 0 00 — Id. bianche 0 00 — Patate 0 00 — Burro per chil. 2 00.

[illegible] 27 ottobre.
Organzino . . . . colli 13 — K. 1066 34
Trama . . . . colli 1 — K. 26 98
Greggia . . . . colli 10 — K. 862 10
Totale colli 24 — K. 1955 42
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 458 — K. [illegible] 62

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª RATTI e PARAMATTI in Torino.